

Complicatio Lata

Saggi

Graziella Tonfoni

ODS
ASTE
ASTE
ASTE
EDIZIONI
R
ISCO
ISCO
ILSY



Proprietà letteraria riservata.
© Copyright 2012 della autrice
Tutti i diritti riservati

Complicatio Lata / Graziella Tonfoni. - Bologna :
Asterisco, 2012. - p.44 ; 21 cm.
(AlmaDL.Saggi)

Graziella Tonfoni

ISBN 978-88-96572-10-8

Versione elettronica dei saggi disponibile in AMS Acta alle seguenti url-
<http://amsacta.cib.unibo.it/3239/>
<http://amsacta.cib.unibo.it/3243/>
<http://amsacta.cib.unibo.it/3244/>

Stampa a richiesta eseguita da:
Asterisco Srl Tipografia Digitale
Via Belle Arti, 31 a/b – 40126 Bologna
Tel 051 236866 – Fax 051 261105
mail: grafica@asteriscosrl.com
www.asteriscosnc.it

Indice

La svolta retorica e stilistica del secondo decennio del ventunesimo secolo: un personaggio letterario alla ricerca di nuovi per saggi poetici e narrativispazi editoriali	1
Sommario	1
Introduzione	2
1. Cambiamenti retorici strutturali e modifiche stilistiche a prova di leggibilità tecnica	3
2. Una autrice dialettica 'didatticamente abile': insegnamento preventivo a lucidi per una maieutica narrativa e didascalica	6
3. Composizioni letterarie articolate per sfatare pregiudizi acritici e proiettare nuovi miti filologici	9
Conclusioni	12
La contemporaneità letteraria italiana nell'epoca della instabilità didattica e della turbolenza formativa	14
Sommario	14
Premessa.....	15
1. <i>Compassio et norma</i> : forme narrative di una autrice di prosa dell'esilio per italiani residenti all'estero	17
2. Nuove saghe culturali per una riappropriazione identitaria di storia, archeologia, geografia, antropologia.....	19
3. Il primo <i>Ipod</i> cartaceo, <i>bancomat</i> letterario con accesso <i>smart card</i> , brevettato presso <i>Alma Mater Studiorum Bononiae</i>	22
Conclusione	26
La letteratura quotidiana italiana del XXI secolo: dispositivi ad alta precisione poetica per il rilevamento ed il contenimento di fenomeni di cyber-bullying in formato nazionale	27
Premessa.....	28
1. Smaltimento refusi multimediali diffusi, attraverso la conversione cartacea in titoli di sicura leggibilità letteraria	29
2. <i>Big Bubble News Switch</i> versione 2012: nuove strutture redazionali di giornalismo letterario	31
3. Il rialzo editoriale italiano: dalla caduta del tomo scientifico, alla risalita costante attraverso il tono letterario stabile	36
Conclusioni	39

La svolta retorica e stilistica del secondo decennio del ventunesimo secolo: un personaggio letterario alla ricerca di nuovi spazi editoriali per saggi poetici e narrativi

Sommario

In questo articolo, si confermano sia la periodizzazione storica precedente, relativa ai classici scientifici e didattici dell'autrice, che la svolta attuale, definitiva, della sua linea retorica e letteraria italiana.

Si risolve il problema rimasto aperto, per alcuni anni, dai critici più scettici, che non si risolvevano a ritenerlo risolto, ovvero del come sia possibile per una scienziata di punta, rinunciare al suo intero patrimonio scientifico di un trentennio di ricerca, senza sentirsi oppressa dall'emozione di avere perso interi decenni della sua esistenza dedicata alla scienza avanzata. Attraverso la analisi di una sua attività parallela, letteraria, costante, seppur assai discreta, si dimostra, come la ricercatrice, pioniera interdisciplinare ed internazionalmente attiva come ingegnere dell'informazione, concepisse un autentico sogno, della sua esistenza fondata sulla quotidiana scrittura, e considerasse quindi il più autentico obiettivo, quello effettivamente letterario, fino dai suoi primi anni, di attività negli ambienti più prestigiosi della ricerca avanzata.

Solo così si può finalmente comprendere, come le innumerevoli rinunce da lei sottoscritte, nei confronti di una rapida visibilità mediatica dei suoi prodotti di ricerca, a seguito di sue innovazioni di evidente, straordinaria rilevanza, siano state per lei di fatto prove di forza morale, abbastanza semplici da superare. Sia per il senso di responsabilità, che chi opera nella scienza deve avere, nei confronti di teorie e metodi, di cui sia autrice, e che interessino poi il destino di numerosi utenti, sensibilità di cui la medesima è da anni anche effettiva *testimonial* e promotrice, ma anche perché la palese asperità, di alcune rinunce era effettivamente per lei mitigata dalla sua stessa innata aspirazione, a potere diventare quanto sempre aveva sognato di essere ovvero una semplice letterata, scrittrice di narrativa prosa.

Introduzione

La svolta letteraria di Graziella Tonfoni, dal 2012 in poi conferma e sancisce, materializzandola in forme didatticamente compatibili, in formati accademicamente accettabili, la presenza di un vero e proprio personaggio, distinto dalla persona dell'autrice, omonimo, ovvero che porta il suo stesso nome e cognome. Graziella Tonfoni sta a Tonfoni Graziella, come John Fante sta ad Arturo Bandini.

Innumerevoli sono quegli scrittori, che hanno costruito loro proiezioni letterarie, realizzando figure autonome, che hanno poi seguito un *iter* proprio, con un vissuto articolato, avventuroso o introspettivo, prolungatosi per anni e decenni. Ideando però nomi diversi dai loro propri, di scrittori, o ricorrendo a pseudonimi.

Opportuno sia prendere atto di un fenomeno di sdoppiamento letterario, che in questo caso, al femminile singolare, sancisce la più netta separazione, dai residui di un vissuto scientifico di vaste proporzioni, di donna pioniera, assai fitto di innovazioni, di contributi di ricerca avanzata, che resteranno classici, ovvero da leggere e rileggere, in quanto assolutamente essenziali nella storia del pensiero computazionale, e che la scienziata ha condotto a termine in modalità completamente documentata, per l'arco di più di un trentennio.

Non dimenticando mai di precisare, per quanto riguarda le sue precedenti realizzazioni letterarie, che sempre le aveva la ricercatrice, rese note, ricordate e citate bibliograficamente.

Si è trattato in questo caso di composizioni para-scientifiche, ovvero di realizzazioni letterarie tese a fare comprendere meglio la natura della sua precedente ed assai complessa attività di ricerca (Tonfoni G., 1980-2010). La importanza dello spazio di scrittura, concesso a tali sue espressioni poetiche o narrative, antologizzate, oppure apparse a puntate, emerge nella continuità, assegnata a tali titoli considerati come elaborazioni letterarie didattiche, e quindi da considerarsi sullo stesso piano di importanza dei suoi più apprezzati saggi specialistici, sempre rigorosi.

E' stata quindi proprio la stessa letterata, a procedere alla sincronica e diacronica valorizzazione, in vari modi, circostanze, sedi, articoli, bibliografie, a rendere queste disponibilità editoriali, concesse a suoi inediti del passato, sempre estremamente innovativi, resi pagine pubblicate, un fatto noto ed apprezzato, preparando con cura, ed assiduità coerente, i ricorsivi aggiornamenti, in riferimento ai percorsi di questi suoi non meno importanti manufatti concettuali.

Piuttosto che elencare, in una rassegna periodica, le sedi che li hanno conservati, catalogati e che li apprezzano, si rende lei stessa disponibile a presentazioni pubbliche, ove si possano indicare gli episodi ed i momenti qualitativi di tale circolazione, mostrandone anche le rispettive fasi della ricezione avvenuta, situazione per situazione. Accoglienza per accoglienza.

Procedere a formulare cataloghi, e liste, parrebbe ad alcuni la premessa per chiedere loro ulteriore spazio, sembrerebbe loro una scusa di una scrittrice assai prolifica, per rilanciare progetti già completati.

Dal 2012 in poi, risulta evidenziato che il personaggio letterario di Graziella Tonfoni si materializza come tale, soprattutto perché deve essere ben chiaro, a tutti, come a seguito di questa effettiva svolta sia sempre la stessa autrice a dovere trovare aree interdisciplinari, corredate da piattaforme editoriali, del tutto distinte e diverse da quelle precedenti, per evitare speculazioni ecdotiche o svalutazioni della sua offerta costante di liquidità di prosa.

1. Cambiamenti retorici strutturali e modifiche stilistiche a prova di leggibilità tecnica

La scienziata non rinuncia alla pratica dell'*abstract*, usanza che, coerentemente, trasporta con sé dalla accademica prassi, consolidata richiesta, da parte delle innumerevoli riviste scientifiche. Ammortizzandone lei, gli urti di eccesso di tecnicismo, di cui potrebbe essere accusabile, attraverso la semplice traduzione del termine, che evoca la sintesi, in un italiano sommario. Non vuole neppure vedersi costretta, a suggerire alla premessa, di farsi da parte, lasciando il capitolo primo, rimanere assoluto inizio, senza alcun tipo di previa illustrazione concettuale, che ne giustifichi il titolo, e ne motivi le eventuali parole chiave. Ma della bibliografia irrinunciabile riesce finalmente a fare a meno, mentre da sempre le è facile astenersi dalle note allegoriche e riferimenti dotti a piè di pagina.

Eccola inserire precisazioni, dati verificati, filamenti filosofeggianti, nelle pieghe dei quali, dichiara essere *condicio sine qua non*, in appendice con asterisco. Davvero indispensabile, per chi come lei concepisca e scriva continuamente, e non solo in lingua italiana, fare sapere al suo nuovo stampatore, tipografo o editore italiano, che ogni sua pagina, in *file* allegato, dovrebbe essere accuratamente riletta, per evitare spiacevoli refusi, che si infiltrino, si infilino, sotto il peso di una parafrasi la sua attuale, tuttora, assai immaginifica, con divagazioni di fantasia visionaria. Possano loro stessi evitarsi lo spiacevole ricorrere di *errata corrige*.

Dovranno, le sue frasi, essere redazionalmente formattate, adeguatamente impaginate, dal tipografo, senza per questo da lei autrice contigua, che si dichiara di prosa consegnata completa, nessuna rilettura o approvazione esigere, per tale loro interna pratica di autodidattica formazione a rileggere, perfino nei più remoti anfratti, di una didascalia costante. Indispensabile premettere che, proprio per valorizzare questa essenziale revisione delle bozze, la proprietà letteraria intera, dell'opera resterebbe in modo incandescente, a quel raffinato editore, che la intenda controllare spaziatura per spaziatura, accento per apostrofo, in presenza di emotivo asterisco di distacco.

Non saranno dovuti compensi, di diritto di autrice, sulle fitte vendite, e neppure doveri di riscuotere, che resterebbero tutti in esclusiva, alla redazione. L'autrice, consiglia che le fasi di attesa di responso frastico finale, siano brevi: nulla crea maggiore scompiglio, in certe compagini filologiche, che le attese protrate, che paiano esitazioni, che conducano irrimediabilmente al nulla di fatto cartaceo. Lo

stazionare di proposte rimaste a mezzo, senza preventivo di aspettative sul calendario, infiamma menti acritiche, che non intendono desistere da atti di evidente sabotaggio di chiose, solo se incontrino le titubanze altrui.

Una autrice, che tira dritto, e si fa largo nella letteratura contemporanea del poi, distanziandosi dalla radura di penne aggressive e di tastiere ormai omologate, avendo perfino l'ardire di valutare l'impatto di urto recensivo, con una campionatura, che la rende giudice severa di se stessa, e che si compatta in un decennio appena avviato, procedendo come chi debba approvvigionarsi di consenso logico, e quindi perfori una agenda in prassi antologica, a chiose serrate. Una scrittrice, che si inserisce senza peso di critica italiana consolidata intorno, in un volume, oramai predeterminato ad accogliere tante voci scalpitanti della penisola, escludendo decisamente quella fuori dal coro, della ricercatrice, desta la indubbia ammirazione, per tanto singolare e femminile ardire. Anche propagandosi nelle aree popolate da ogni suo detrattore, raggiungendo perfino i segmenti più accaniti del dissenso utopico cablato.

Ma il suo non sembri un lasciarsi rallentare, per vizio di formato, o per singolare eccesso di muliebre timidezza a pretendere, in una stremata attesa di preventivi, che stallerebbero, sotto ammassi cartacei, di altri preliminari accenti di pagine, in una area di sosta precaria, tanto aperta da apparire spalancata, sul supposto ammanco, di una virtuale lista delle plausibili ma inesistenti spese. La parsimonia congenita della ricercatrice, è quanto i suoi stessi oppositori di sempre, non tollerano di dovere constatare, né ammettere, semmai eventualmente accorpare ed annettere.

'Se qualcuno deve fermare tale autrice esemplare, dovremmo essere solo noi a poterlo fare' proclamano in riunioni scomposte, interne, scandite da frementi allusioni, 'se altri, che neppure hanno letto una sua poesia scientifica del passato classico, si azzardano ad aggirarne oggi, il tempo critico, allora li sbeffeggeremo noi con multimediale risonanza tecnica, tali inenarrabili neofiti'.

L'autrice dipende da chi la pubblica, almeno quanto i suoi stessi detrattori, hanno le loro quotazioni appese al livello di incisività dimostrabile, da parte della ricercatrice, nel sapersi rendere lei stessa una priorità assoluta, evitandosi lei, quell'incolmabile danno esistenziale, di fronte a filiere di digitanti precedenze, altrui saggezza di fronte alla cosiddetta ben nota saccenza di una autrice bilingue che oggi si esprime a senso unico, da parte di folle, che accademicamente invocano, la stessa tipologia di trattamento di testi. 'Meglio un avversario visibile e deciso, che un collaboratore invisibile, amichevole, ma spesso troppo esitante' un motto collettivo, che pare assurdo a ripetersi, ma di cui all'autrice, viene chiesto di prendere, immediatamente e semplicemente atto. In questo caso, oggi letterario, fidarsi significa non più delegare ad unico amministratore, le proprie scientifiche e didattiche intere sostanze, ma implica distribuire a tanti vani diversi varie piastrelle di fiducia a scadenza fissa, periodica, da confermare ciclicamente.

La sua risposta, in *file* positivo, sta nella riproposta, evidente, di un progetto di cartaceo permanente dai tempi di impaginazione *retrò*, che si prospettano effettivamente rapidi, in formattazione ideale. Per dovere di previdente reazione, intende lei stessa considerare di massima qualità, eccezionale *una tantum*, in tempi tecnici *record*, di efficace sublimazione della scienza in fluttuazione didatticamente

saldata.

Tanta fretta autoriale, oggi, non è sottostima delle forze altrui, ma piuttosto consapevolezza di cosa implichi il concetto di assoluta priorità, per chi lo sente pronunciare. La ricercatrice digita, in uno spazio di scrittura letteraria, circondata dalle testimonianze del suo passato di pioniera costante, ma di quegli scaffali tutti intorno, non intende consultare proprio più nulla.

Le basti la memoria di ogni singolo particolare, in essi contenuto, che solo ad estrarre plichi per issarne il peso scivolante su un fianco, di copertina, che non sembri sghebo, si libra in aria come polvere sottile, da una compagine, che comporta emozioni per lei eccessive, da volere perfino lontanamente accedere, in sfoglianti occhieggiamenti.

Grazie all'impeccabilità dell'editore Iperborea, che per anni discretamente le ha fatto conoscere brano a brano, concetti artistici, disciolti in prosa, emozioni che provengono da culture disgelate del nord, lontane nella storia, ma non per questo prive di affinità elettive, la ricercatrice accede oggi piuttosto, e ben volentieri, a frasi argute, sempre mediate, dalle traducibilità plausibili, di delicati rappresentanti di lingue ugro-finniche, passate al filtro saggio, prudente, riflessivo, del suo librario erudito, di fiducia, quello limitrofo, di quartiere, che intende evitare, che passaggi parodistici indegni della sua attenzione di lettrice critica, arrivino a sottrarle tempo utile, nella rimasticazione di affanni altrui, smistandone la attenzione, per evitarle di avvicinarsi a tante derive del controsenso.

Dopo averlo effettivamente potuto leggere, Lars, ecco consentito alla scrittrice, dichiararsi come una 'Gustaffson italiana', per quel suo considerarsi temporanea residente, di una sua biblioteca diventata per lei una mobilia virtuale e provvisoria sede abitativa.

Esiste per la letterata, oggi, l'obbligo di mai più citare retrospettivamente, non solo le sue antologiche riflessioni, ma neppure di volere rievocare, le sue antiche analogie e similarità filologiche.

Se in passato più volte si è rivolta ai tracciati iperbolici di Borges, per dichiarare le sue affettive emozioni cartacee, oggi effettivamente, le è bandita tale riconsiderazione del suo stesso passato, da lei donato, che non più le appartiene. Solo ne potrebbe fare metaforica allusione, passando per la critica interpolazione nordica, che le consente di avvicinarsi, ad epiche sue antiche, da cui non estrarre frasi, ad altri già tutte consegnate, ma di cui annotare invece, le coloristiche manifestazioni in copertine altrui, le condensazioni in lucidi formatesi nel tempo, le materiali propagazioni di un tatto in *powerpoint*, di una palpazione delle pagine, di lei, come da tanti lettori sottolineate, in un sonnambulismo allegorico, che si sofferma per trasporti non più concettuali, ma semmai procede per ricollocazioni concrete, di manufatti testuali, volumi chiusi, che approssimano il loro valore intrinseco a quello delle maioliche e delle porcellane.

I tratti di salienza del suo passato, prossimo e remoto (Tonfoni G., 1980-2010) sono oggi per lei autrice letteraria, semplici memorie dall'infinito contenitore, di una vita scientifica innumerabile, incredibile inenarrabile, sopraffatta dalla vasta attenzione, la pesante intuizione, la alta deduzione la profonda illusione, che solo e soltanto una gru altissima, che svetta e copre con la sua snella ombra, un intero

isolato, può fare pensare all'intera cittadinanza di rendere davvero trasportabile in un potenziale altrove. Se ciò si renda necessario.

2. Una autrice dialettica 'didatticamente abile': insegnamento preventivo a lucidi per una maieutica narrativa e didascalica

Molti lettori hanno richiesto all'autrice, in varie fasi, di motivare, espressamente, con precisione la sua astensione continuativa, nei confronti di attese esternazioni in stampa, che si fondino sulle archiviate memorie, di sue praticate metodologie, diffuse in aula, in validate tratte didattiche precedenti. Perché -insistono loro- non rendere pubblici, rilanciandone l'antico spessore, i suoi registri, i diari delle sue lezioni, che attestano le poderose, progressive somministrazioni di conoscenza avanzata, quella che lei pioniera bilingue, adattandola accuratamente per la sua area nativa, erogava, ai tempi della sua sostanziale e sostanziosa immissione educativa.

Perché -si chiedono loro- non intende neppure rivendicare le assolute primizie, importazioni o produzioni dell'istante accademico, magico di aula, rese da lei, in formato di articolate e succulente visive e grafiche presentazioni? Tale quesito è stato rivolto in più occasioni, in modo insistente, al fine di aprirle nuove possibilità di recupero di aula, in una accademia già affollata di presenze che -a detta di molti- potrebbero stringersi quel tantino, che le serva a reinserirsi ufficialmente, in tabulato e grafico di Ateneo.

Si tratta di un interrogativo ricorsivo, per cui l'autrice stessa rimanda, a numerose sue precedenti risposte, giustificativi di spese accademiche, avvenute puntualmente ed altrettanto ripetutamente confermate analisi di effettiva precisione nel loro assorbimento.

Negli spazi accademici attuali, in progressiva restrizione, rivendicare quanto già da lei indicato, diffuso e distribuito in dispense, risulterebbe in un percorso, a ritroso. Inopportuno doversi passo a passo riappropriare di ore, allargatesi in molteplici seminari altrui, sovrapponendo, i suoi lucidi ad altrui corsi, già ridotti e ben redatti in *powerpoint*, da semestri interi ceduti, ben divulgati, da stimati successori, in consensuale diacronia di interventi, e date esatte.

Ripercorrere la sua metodologia per la scrittura multimediale, per riposizionarne alcuni schemi, tuttora validi significherebbe, implicitamente, togliere spazio di crescita, ai più mitigati corsi derivativi, ad allieve ed allievi, che hanno, nei mesi, diluito le dosi di prescrittività, rigorosa, ma a volte assai spigolosa, di una ricercatrice perfezionista, di intento ferreo, difficilmente malleabile.

Si arriverebbe alla esigenza di scardinare una manualistica, del tutto rispettabile, sottobosco pregiato, issato *online*, che prospera, data la mancata ingerenza da parte dell'autrice. Se lei si riaffacciasse didatticamente in *aula magna*, porterebbe tanti lucidi, ormai stabili, in condensazioni altrui, a lievitare in un limbo di

verifica permanente della esattezza, nella affettiva trascrizione.

Chi le rivolge questa domanda a forma di sfida, dimostra di non apprezzare la serenità profonda, se non professorale, del suo sembrare tanto dialetticamente evanescente, quanto sa essere e restare didascalicamente incisiva, in una astrazione di termini e vocabolari davvero impressionante.

Ridiscutere geografie disciplinari, oggi, sarebbe operazione destinata ad esacerbare, certi animi, e non servirebbe a rendere fluidi corridoi, di formazione aperti, percorribili da altri *tutor*, grazie al recedere di una prof. essa Tonfoni, anziana maestra, che si dedica oggi semplicemente alla severa e moderata sua propria autorenscione di una narratologia rapida, *ex novo*.

Gli interroganti occulti, possono sentirsi soddisfatti, dalla semplice sua permanente dimostrazione, di essere stata per anni una scienziata all'avanguardia, anche didatticamente abile, sulla base di un indubbio profilo di docente irreprensibile, fondatrice di insegnamento solido, con atteggiamento accademico, sempre preventivo sui tempi di dissertazione. Attivamente impegnata nella prosecuzione didascalica, di affiancamento invisibile, ma non per questo meno efficace, per quei docenti segretamente incerti, che la consultino, per definire la natura dei futuri loro programmi, per assicurarsi insieme a lei, che i loro percorsi informativi attuali, siano effettivamente utili, da propagare in lavagne, oggi, di fronte a platee che si presentano saltuariamente sbadiglianti e costantemente distratte.

Suoi antichi studenti, parrebbero gradire, che lei li ricordasse in sue letterarie pagine, facendole loro stessi sapere, dallo stipite ammiccante di una libreria, che se si vedessero riflessi in una teatralizzazione, da parte della loro antica docente, ne andrebbero sinceramente assai fieri.

Vorrebbero leggerla ora, come autrice di lucidi, affini ad alcune delle pagine di Alan Bennet, trovandosi loro tuttora considerabili con orgoglio, come i 'Tonfoni boys' degli antichi corsi pilota nella 'Elaborazione dei testi letterari', che sincronicamente presentavano anche i rudimenti della 'Linguistica Computazionale' di un tempo che fu: ne sarebbero felici ed orgogliosi.

Ma a tutti questi invisibili sollecitanti, che attendono di trovare un loro sorriso riprodotto in allusiva frase, la antica docente risponde -parafrasando Bennet- che, se davvero fosse interessata a realizzare tale *piece* teatrale, dovrebbe ricostruire lei stessa a *posteriori*, uno scenario di tale e tanta piacevolezza di illustrazione, combinata con l'assoluta gioia, dell'apprendere, che oggi risulterebbe preistorico tale sentimento, agli attuali iscritti, fruitori, delle varie facoltà. Potrebbe fare loro pensare di avere davvero perso momenti preziosi ed unici, del tutto irripetibili, come quell'antico vissuto di aula, in certe annate di vendemmia informatica, per tutti copiosa, e florida di risultati straordinari, per l'intenso sapore di quel purissimo sapere.

Si attiverebbe, per i nuovi venuti ad imparare, un inutile senso di esclusione, che condurrebbe ad un perenne stato mentale di loro sopraggiunta depressione.

Non si potrebbe evitare di storicizzare e relativizzare, si dovrebbe continuamente mettere in scena una passione maieutica, per quel modo di insegnamento, che oggi appare del tutto irraggiungibile, mai realisticamente rilanciato. Anzi può

perfino animare sospettosità del tutto fuori luogo, innescando spiacevoli catene di fraintendimenti.

‘Ma come faceva quella docente, ad essere tanto appassionata alle sue pagine da riuscire a catalizzare l’attenzione, per mesi e mesi, quando esistevano le sacrosante novanta ore di aula, che per le sue classi si trasformavano in cento e trecento spontanee prosezioni, dato che nessuna delle due parti in causa ovvero, né la docente, né gli allievi, riuscivano a staccare la spina a tanto esteso ed intenso corso...’ Destinato a terminare.

Restino pure tali quesiti, aperti, in cerca di una effettiva storicizzazione.

Diventerebbe imbarazzante oggi, perfino crudele, tentare paragoni. Devastante per le emozioni dell’apprendere contemporaneo, interrotte da costanti conteggi di ore, che si riducono fino a divenire somme di leggibilità disattese, che non quadrano.

Meglio prescindere dai tempi che furono; anche a questo servano i classici, perché siano altre generazioni sufficientemente distanziate dai fatti, a rileggerli con percezione effettivamente distaccata dagli affetti.

L’autrice si limita a registrare, come espressioni nostalgiche, di massa digitante un tempo attiva e critica, tali ripetuti inviti a rievocare.

Ne riproduce quel paragrafo più significativo, che come broccato, si sdipana in questa frase: ‘prof.essa cara, se non vuoi diventare una David Lodge, come avevi premesso, dato che lui si lamenta davvero in stile comico, leggero, della accademia, rappresentando eventi futili e fatti ridicoli, se non puoi fare uscire dai tuoi cartacei registri, un ‘Cuore post-moderno’ che ti renda una Edmondo De Amicis, in Bologna, almeno, che tu debba accettare di riprodurre una fra le tante animate presenze, scegliendo tu stessa liberamente dalla tua memoria, una tua ex discendente che continuamente discetta, una qualunque...’

Non sarebbe autentico il distacco didattico, se la autrice continuasse ad approvvigionarsi di passate emozioni, attingendo perfino ad ambizioni di suoi allievi.

La letteratura, diversa, diacronica, che oggi questa autrice produce, su se stessa, non è evolutiva sublimazione, in dinamiche ricorsive, ma piuttosto, riflette quel piacere ciclico, di potersi avviluppare, intorno a testi letterari, finalmente accessibili alla sua lettura, anche se sono di autori vari, trovando distanze e differenze, identificando affinità elettive, indicando discrasie interpretative.

Riflette un percorso diametralmente opposto, a quello della sua prosa scientifica precedente, assai speciale, prassi trentennale, che la costringeva a non leggere scienza altrui, secondo un codice di comportamento per lei obbligo da rispettare. Comandamento primo: mai desiderare la teoria di altri.

Accedere a metodi non propri, anche solo per farsi una breve idea, per anni fu per lei fatto negato, considerato disdicevole, da evitare assolutamente. Avrebbe potuto infatti, involontariamente, sfiorare concetti non di sua appartenenza, abbassando quella spinta *naive*, che deve contraddistinguere le pratiche di una intelligenza artificiale, avanzata, naturale, computazionale, che abbia come unico oggetto di analisi solo ed esclusivamente il proprio individuale comportamento.

Oggi, nella compagine letteraria che ha lei scelto, caduto è il vincolo di 'mai leggere l'operato altrui se non quando espressamente sia segnalato per evitare di ripeterlo'. Ristabiliti sono i nessi di metaforicità fantastica, con tenuta frastica a causa ed effetto, si aprono scenari di librerie, e sale di lettura, in cui la autrice potrà decidere, di volere sostare, per conoscere se lo riterrà, in affondo, le prose altrui anche godendosele, eventualmente.

Senza timore di essere interrotta, distratta, richiamata ad illustrare altrove.

Ma la sua letteratura odierna resta a potenziale visionario: permane la plausibilità di rendere *powerpoint* ogni allegata sua disquisizione. Non si rinuncia, nella sua letterarietà, a trilogie numeriche di andamento costante, mai neppure alla presenza di una conclusione, seppur suoni come rilancio. Mai si vorrà rinunciare alla lista di litotiche parole chiave, a *climax*, a chiasmo.

3. Composizioni letterarie articolate per sfatare pregiudizi acritici e proiettare nuovi miti filologici

L'autrice procede con una speditezza compositiva, che si approssima alla prudente velocità retorica, con fasi di accelerazione, superiori alle norma, ma consentita dalla legge stilistica. Sono tempistiche le sue, non da imitare, ma da considerare motivate dalla espressiva necessità, di riposizionarsi agilmente in versi, nel 2012. Intende proporre il suo effettivo esordio narrativo, sul piano di una testualità, finalmente liquida, con perifrasi correnti, con parafrasi scorrevoli, un andamento allegorico, immaginifico, che non deve mai fare sospettare che lei porti in serbo, richieste di sacrifici, che non siano unicamente diretti a lei, e che coinvolgano piuttosto, suoi eventuali redattori.

Rispettare una tabella di marcia a timbro narratologico, di una scrittrice italiana, che intende riprendersi pagina per pagina, le quote di un consenso editoriale, nazionale, del tutto diverso da quello ottenuto, mantenuto, mantenuto, smarrito, riacquistato, riassetato e stabilizzato, comunque precedente, nella scienza, selezionando oggi lessici comprensibili, e compendiando nuove prospettive, con un procedere a sonetto, non significa fare dilatare i tempi di lavoro, dei suoi correttori di bozze. Implica, invece, rilanciare la priorità assoluta, il rispetto profondo per una pregiata professionalità di fatto, in via di odierna disintegrazione, aumentando l'organico delle nuove opportunità professionali.

Invitando a riassorbire antiche curatrici abili, in linee stabilmente occupazionali, ben definite ed apprezzate. Se una rilettrice accurata, non ha il profilo di una dottoranda storica, ma dimostra le sue chiare ed inequivocabili capacità di revisione, che si esternano nei *layout*, concreti, che realizza, con visualizzazioni di sequenze di paragrafi riformattati, di efficace accettabilità, esistono motivi più che sufficienti, per rilanciarne il ruolo di tecnico revisionante, che si presenta dotato di oggettive e grafiche capacità.

Si aprono linee di revisionabilità coerente, di flussi intertestuali, potenzialmente illimitate, anse bloccate, nella risacca creatasi, del 'fai da te' assoluto, deregolati gorgi frastici, che non sopportano l'impatto delle righe andate *online*, troppo presto, dati scambiati per date, vere e proprie onde anomale di mareggiata, nell'iperspazio cablato della auto-formattazione selvaggia, che resta fitta di detriti semantici. Che arrecano e proliferano refusi, inconciliabili, fra gli esponenti attoniti di una massa accademica, sbalottata avanti in numeri di pagine assenti e confuse.

Non paia tale messaggio, di rivalutazione della precisa prassi di eterocorrezione, come sostenuto dalla stessa autrice, suonare note fra loro in contraddizione, che esprimerebbero un dissenso nei confronti della sua evidente autarchia tematica, che si materializza in vero e proprio solipsismo concettuale.

Se infatti Graziella Tonfoni è scienziata e autrice letteraria, critica e filologa, di se stessa, docente e progettista di percorsi didattici altrui, bilingue e dislocata, si è resa perfino filosofa severa di ogni sua teoria, arrogandosi il diritto di minimizzare, le sue straordinarie intuizioni, e perfino di *post*-datarne la pubblica dichiarazione, non intende invece affatto sconfinare nel terreno, ben zappato e coltivato per secoli, che deve restare esclusivo appannaggio dei correttori esperti, di antica passione rabdomantica da refuso, nobile mestiere redazionale e vanto secolare italiano editoriale.

Prevede lei la riconversione di intere attuali scuole di scrittura degli eccessi, tutte deragliate fuori tema, ripensandone il senso, riposizionandone il significato, tramutandole in percorsi di monitoraggio delle versioni altrui, per aumentare le abilità a volte labili, della composizione tecnica, per evitare la posa *online* di macigni pragmatici sospesi, su spaventosi baratri morfologici, nella comparsa di spettri di punteggiature, rovesciate ad arte.

Le nuove mitologie del presente informativo confuso, non possono più attingere ad un eroico *post-walhalla*, non potrà più esserci un Richard Wagner, nel mondo delle tecnologie, ma ci sarà spazio emotivo, per auspicare un moderato ed elegante *chatteggiare* mai sciatto, in stile Johann Strauss.

I *social network*, divenuti intoccabili, al momento non sono monitorabili; possano almeno esprimere passi di una danza di parole chiave, che se non si può più neppure *zippare*, per diritto di riservatezza, richiami almeno i passi di una quadriglia, accompagnata da sequenze zigane.

Si convertano in musica alla Igor Stravinsky, tanti acronimi, anacronistiche rievocazioni, cosiddette melodie dell'essere costipato, che si presenta vivace, allegro, ma non troppo.

Si recuperi Jean Sibelius, si riprenda ad ascoltare Gustav Mahler, prima di volere ancora una volta, un sito canoro *bloggare*. La letteraria estrinsecazione, di un sogno di arcadica riconduzione delle prose di massa convulse, ai paletti di un assennato transennare, ormai impossibile si ripiega, nell'immaginario consapevole dell'autrice, che sa dimostrare senso pratico, nelle intercapedini di una necessaria premessa.

A questo punto, contrasto e partitura, solo e soltanto può servire la musicalizzazione estrema, a parare il malinformato pensiero odierno, miscelando di me-

lodia soprasegmentale, la correlativa disarmonia stridente, basata sulla inafferrabile maldicenza dell'essere.

Si denomina questa fase attuale, non come il tramonto e ripiegamento dell'autrice, soprano ormai supino e disilluso, quanto il periodo della sua secessione da se stessa, in modalità stilistica, nettamente post-Viennese.

Alcuni lettori scettici si chiedono: ma ce la potrà fare una scrittrice, che non ricorre al suo passato, rinuncia ad un trentennio di episodi biografici e di suoi volumi bibliografici, a riprendere quota, nella cerchia dei telescriventi, che sono loro nelle classifiche, da sempre all'apice, nella narrativa a briglia sciolta? Come potrà spuntarla lei, questa frase definitiva a freccia, che la renda davvero vincente, se non accede a personaggi, né veri, né inventati, se non rappresenta fatti suoi, né reali, né tantomeno quelli immaginati?

Di cosa dibatteranno fra di loro, le sue prossime frasi in tanto asfittico spazio *intra-testuale*? In piattaforma paragrafica, la sua metalinguistica, che si restringe ora per ora?

Solo la plausibilità oggettiva, che a seguito di una pubblicata *Compositio Brevis*, possano apparire gli avamposti teorici di una altrettanto ripida, *Complicatio Lata*, in area distinta, come una *compilation* musicale a stile miminialista, ma in retorica italianeggiante amplificata, di una autrice che si affaccia sul nulla, ma che trivella concetti, ed estrae forme ad alta cristallinità, può fare pensare, che di fronte a tale fenomeno unico nel suo genere, femminile singolare, si debba quantomeno, perfino il critico più scettico, fermare un attimo in silenzio a compulsare.

Per osservare con stupore, anche plausibilmente per saper ammirare una digitazione autoriale dai ritmi forsennati, non transennati, impensabili, ma non per questo implausibili.

L'andamento trilogico, che Tonfoni G. adotta ininterrottamente, ha effetti immediati ed evidenti, data la catarticità cartacea, intrinseca delle sue attuali opere, con titoli latineggianti. Si muove secondo le orme di tanti autori edificanti, antichi, moderni e recenti, non dimentica come da una fase di ampio sconforto, che promana da una tecnologia eccessiva, andata a male, si possa, attraverso il costante rimboccarsi le maniche didattiche, arrivare a saldarne i nessi filosofici più utili. Durante un perentorio dialogare in prosa allegorica, si può giungere perfino ad amalgamare una poetica tersa, unità fra espressione tecnica, e poesia finalmente pura da supposte insinuazioni.

Ma il lato meno oscuro di questa trilogicità di fatto, metonimica, divenuto stato mentale permanente dell'autrice, che da scienziata ermeneutica, si è resa ermetica letterata, è basato sulla regola attuale, che impone alle commissioni di giudizio valutativo, nei più vari settori, di raggiungere quota minima 'almeno in tre'. Data la precisa volontà, di sobbarcarsi anche il ruolo di inflessibile verificatrice dei nuovi e distinti valori ecdotici, delle sue attuali prose italiane, ecco che la sua *peer review*, autoreferenziale, si rivolge platonicamente, alle sue terne letterarie, quando esse siano ancora in manifestazione *online*. Prima ancora di diventare cartaceo tripudio, di numeri incontrollabili di pagine, per i lettori, che apprezzano la leggerezza attuale dei suoi fascicoletti, impaginati e ben torniti, molto di più delle massime condensazioni, seppur aforisticamente rese minime, del suo scientifico passato eroico

(Tonfoni G., 1980-2010). Antichità stilistica, sempre caratterizzata dall'impeccabile nitore, di sue progressive note esplicative ed appendici fantastiche.

A chi oggi le proponga di rendersi disponibile a diventare Prorettore per la ricerca, sulla base di un parco didattico di esperienze interstiziali, fra discipline e stati, che potrebbe costituire una propaggine solida, per coloro che debbano distinguere fra millantata scienza, ed autentica investigazione, risponde la medesima, modestamente affermando, che possano i colleghi non considerarla mai lei, membro di tale accreditato foro ma semplicemente accettare, che resti per loro un faro didattico, vero e proprio proiettore della sua costante sintesi, che si snoda nel mondo frastornato, della eccessiva pretesa di costante formazione. In un formato dialettico *powerpoint* affidabile, destinato alla ecdotica conservazione.

Conclusioni

L'autrice, che mantiene inalterata la struttura compositiva tipica dell'articolo scientifico, seppur si esprima in termini esclusivamente letterari, procede con trilogie narrative, che non necessitano bibliografia interna, ma esigono una introduzione. Dimostra come il suo indice di 'potenziale italiano letterario', conteggiabile in base alla semplice crescita interna, di prodotti retorici di ricerca, compatibili con le griglie stilistiche, sovrapposte da Aric, se si posizionano, espandendosi nell'area dedicata appositamente alla letteratura italiana contemporanea, seguendo le linee già disposte, nella *Digital Library*, per *Alma Mater Studiorum*, sia in crescita costante ed equilibrata, dagli inizi dell'anno 2012.

La riduzione dello *spread* di dicerie improprie, inesatte illazioni, sul racconto, la cessazione di erogazione di *gossip*, implorso, *online*, che aveva fatto crollare la fiducia editoriale, ora ricondotta ad una prassi di verificabilità, giornaliera, attenta ad ogni detrazione deleteria, può prescindere completamente, da ogni tentativo di recupero di quote, di mancata citazione bibliografica di sue opere del passato, sia con indice remoto (Tonfoni G. 1980-2005), che con tabulato prossimo (Tonfoni G., 2006-2011).

Perfino la crescita poetica, che alcuni attribuivano a divagazioni già in corso, viene oggi ricondotta a date ben più antiche. Sono rinvenute tracce di sue versificazioni ritmiche, improvvisate e fantasiose, che risalgono agli anni della sua frequenza scolastica, del ciclo delle medie, avvenuta presso le Scuole Giosuè Carducci, entro le mura di Bologna.

In piena congruità, la sua prassi letteraria, allegorica, risalirebbe ad una età più acerba, precedente la sua formazione umanistica liceale.

Secondo tale rivisitazione ottica, recupero diacronico di inediti, agli antipodi, rispetto ad altre fuorvianti interpretazioni tardive, sarebbe continuativamente presente il fattore fantastico. La immaginazione fervida allungatasi e protrattasi, nel-

le diramazioni di prototipi scientifici, didattici ed editoriali, li rende tutti oggetti del pensiero, da ricondursi alla visione particolare di una autrice, che anima i suoi stessi sogni. Quando è stata per un trentennio lei, rigorosa scienziata dell'obbligo, non ha mai rinunciato alla primigenia costante dimensione analogica, di donna autrice, che sa monitorare ogni sua fase immaginifica, rendendola frase sintatticamente corretta, di *trance* letteraria.

Su tali basi, non sussisterebbe più alcuna distanza da colmare, fra la istintiva tendenza narrativa, che si materializza in un caleidoscopio di assonanze, ininterrotte, ed il suo mestiere scientifico, che lei ha saputo spesso rendere fantastica professionalità. Per poterlo meglio gestire. Essendo infatti state sempre la sua ricerca pioniera, e la sua didattica avanzata, le vere fonti del suo quotidiano mantenimento.

Un ritorno alla sua arcadica condizione, di scrittrice ideale, che non si abbevera alle memorie del suo documentale fondo, ma che si rivolge alla manutenzione accurata, dei suoi attuali componimenti in crescita, coadiuvata dalle operatrici di una 'serra testuale', che diventa 'banca virtuale italiana' dei suoi paragrafi, a protezione dalle intemperanze altrui, risulta la naturale conclusione, in fiduciosa redazione, che ne tutela la preziosità di prosa.

La contemporaneità letteraria italiana nell'epoca della instabilità didattica e della turbolenza formativa

Sommario

La progettazione di un percorso redazionale, che sia una esperienza italiana pilota, assai particolare, da parte di una autrice, che produce letteratura italiana contemporanea, in liquidità diacronica di paragrafi sincronici, assegnando progressivamente manufatti da rivedere nel rispettivo *layout*, delle pagine, di cui controllare accuratamente, la stabilità stilistica, evitando il rischio di infiltrazioni semantiche da refusi solidi, invita ad astenersi da tentazioni di ipercorrettismo esistenziale.

Si inserisce nel quadro di rilancio pragmatico, delle più stabili e nobili tradizioni editoriali, che prevedevano un rapporto di profonda fiducia, di qualità effettiva, fra *editor* di case editrici antiche, e loro dedicati autori, fidelizzati, proprio grazie a questa essenziale prassi di sostegno emotivo, per intere generazioni, nei secoli precedenti. Tale sinergia affettiva, fu sempre positivamente efficace, divenuta valore aggiunto, nel panorama nazionale, mai considerata piattaforma superflua, né fase sostituibile da parte di *software* ammiccanti, da terminali anonimi. Questa ideale situazione fu indiscussa, fino alla pervasiva intrusione, di pratiche eccessive, di accesso a *tool* dedicati alla magia della formattazione. Il recupero di presenze competenti, stanziabili sul territorio a zolle, della refusologia, deve prescindere da considerazioni di ordine e grado: sia la effettiva abilità a rendere operatori, coloro che sanno dissodare, iscrivibili ad un albo apposito di tale assai pregiata corporazione. Siano lettori accurati e lettrici acute, quindi richiamabili al servizio prestigioso, encomiabile militanza, in un rapporto privilegiato, con un singolo autore.

L'autrice dimostra come la identificazione di una presenza volenterosa e competente, già attiva e disponibile nella struttura attuale, incardinata in *Alma Mater Studiorum*, sia da preferirsi rispetto ad estemporanei interventi esterni, che si alternino. Stabilire un ruolo fisso di 'rilettora', responsabile e delicata, dedicata alla sua fluida prosa, per la nuova linea letteraria dal 2012, in poi, è passo imprescindibile. Le odierne stampabilità di una autrice, che esilia le sue prose, si articolano in paragrafi, che non contemplan più, i suoi precedenti stili. Richiedono quindi, le stesse frasi, una diversa presenza, continuativa e motivata, per la revisione precisa, che sconfini nella frugale impaginazione. Mai scevra di buon gusto.

Tale rimessa in discussione, della assoluta ed unica rilevanza, dei correttori automatici, apre nuovi orizzonti per una occupazione elegante, che si fonde, con la tradizione di un vero e proprio artigianato della pagina. In linea con il profilo estetico, corredato da affidabile logo, a timbro di provenienza, assicurato, dal Bel Paese Italia.

Premessa

Su ben distinto livello, riferendosi quindi a diverso problema, l'autrice, rispettando la schiacciante evidenza dei fatti, premette, che esistono oggi numerosi circoli di 'malscriventi seppur risultino iscritti con i loro nomi registrati all'interno di facoltà umanistiche'. Trattasi di studenti, e studentesse che essendo stati redarguiti, o assecondati, nei loro precedenti percorsi scolastici, informati, oppure solo parzialmente corretti, comunque mai resi consapevoli, dei loro ammanchi stilistici gravi, da loro precedenti docenti, che forse non hanno avuto il coraggio, l'ardire di esprimersi in modo valutativo, sufficientemente chiaro, non accettano di sentirsi dire in area accademica, che per occuparne uno spazio di presenza in aula, devono prima frequentare corsi integrativi, che li rendano pienamente idonei, a comparirvi, listati.

Anche se, sono loro stessi a dimostrare, concretamente, di non avere le abilità di scrittura sufficienti, non intendono esporsi a quella sgheмба visibilità, che un corso di scrittura per recupero ufficiale, di cui esistono già copiose proposte di seminari in corso, a loro, che uscirebbero di soppiatto, per non farsi notare, comunque conferirebbe. Non vogliono risultare carenti, di fronte ai compagni illesi, considerati adeguati compositori, di prose con stile, e punteggiatura a tratte illusoria, ma di fatto più affidabile.

In certi casi di acuta permalosità, solo la efficace presenza di *tutor* esterno *super partes*, davvero, competente, sensibile, discreto, che non sia affatto, una figura accademica, ma dimostri di sapere davvero esplicitare il proprio buon senso, in pagine chiare, può coadiuvare i più riottosi.

Si tratterebbe di un *coach*, che non finisca in cocci, nel volere fare emergere, alcune tratte espressive rimaste *bloggate* a mezzo, che può risolvere infiniti problemi, di mancanza di sintassi, con apostrofi che si specchiano, sul baratro morfologico, di mancata base prosodica.

Questo tipo di formazione essenziale, deve avvenire in una zona limitrofa. Non si realizza facilmente nelle stesse aule accademiche, che vengono disertate, e restano vuote, di fronte alla promessa di sistemi informatici, il cui ruolo formattante dovrebbe, contenere una massa lievitante di refusi, che sciabordano e si riversano, come nell'impasto di un grissino, ad eccesso di panificazione. Preferibile, quindi sia, predisporre una para struttura, già consolidata da anni ed attrezzata per la formazione tecnica, in resistente zona, e ben nota palazzina, circondabile da discreto spazio verde. Perché possa funzionare, oggi, come un didattico limbo, accogliendo i discenti, in debito, in modo preventivo, con atteggiamento mai prevenuto, di fronte a lacune di ogni tipo di profondità.

Si potranno così attivare consolidate prassi, che diventino una *routine* di apprendimento accettata, da parte di allievi, che integrano la loro formazione, con incontri prescrittivi, e pause descrittive, di natura *ex-scolare*, e di respiro *extra-accademico*, riconoscendone loro stessi il valore economico, con contributi monetari adeguati, che offrano, spontaneamente, appropriato e giusto compenso di tempo speso da altri. Siano quindi, i formanti in corso di apprendimento, ad erogare, alla struttura per compensare *tutor*, che non siano necessariamente dottori, ma tecnici arruolati, che dedicano loro ore di supplementare attenzione, con sedute di *maquil-*

lage retorico personalizzato, esperti, che non devono appartenere ad alcuna compagine di ateneo.

Non si consideri mai azzardato, il suggerimento di volere a tal punto prescindere, da accademiche strutture, da eleggere *coach*, solo coloro che con prova tecnica di dimostrata capacità, e valorosa pazienza, siano i soli e le sole, a potere contenere l'*input*, a volte polemico, dei malscrivi iscritti, compresi coloro, che provengano dalla Facoltà di Lettere e Filosofia.

Sarà così completato il circolo virtuale, di formazione permanente. Con pratiche concrete, che si trasmetterebbero, dall'esterno accademico, per supportare fattivamente una struttura di Ateneo, oggi divenuta fragile, mediante una impalcatura quasi invisibile. Centro di accoglienza, che ospita studenti, che usciranno effettivamente, convinti delle loro scelte espressive, corredate da altrettante manifestazioni retoriche, in un carta e penna, che si espanderebbe sul territorio nazionale.

Non si consideri strambo disinteresse, quello attualmente riconducibile da parte dell'autrice scrivente alla medesima autrice, già docente di scrittura, che si osserva, lei stessa, in scientifico sdoppiamento, perdere progressivamente interesse per le sue metodologie di redazione, efficaci, che lei stessa non esorta più, come un tempo, a fare insegnare; nell'era delle miscele di teorie e metodi, fusi e dissipati, nell'epoca dello scardinamento della sintassi di base, non ci sono più tecniche univoche, ma solo possono resistere i *melange* plausibili, gli assemblaggi di suggerimenti, le filiere di accorgimenti, in varie ricombinazioni. Interventi filtrati dal buon senso territoriale.

Quando le rivolgono esplicite domande, in riferimento alla sua antica didattica del testo, da lei appositamente progettata, per studenti universitari, aggiunge la stessa ex-docente schermandosi 'ora i *tutor* dovranno loro procedere, sperimentando caso per caso.' Indicando che di fronte alle intemperanze *web*, resiste tuttora una prassi di trattamento medico dell'errore, di tipo tradizionale; la terapia di un problema espressivo, può essere efficace. Ma a tale antico tratturo didattico, si sovrappongono offerte selvagge di numerosi formatori in anonimato *online*, che si rivolgono a prassi filologiche omeopatiche, della improvvisa e rapida composizione. In tale e tanta profferta, esuberante sottobosco di opportunità, forse può essere solo la criticità responsabile, di chi sia già formata ed abbia fatto ampia esperienza, di osservazione di corsi altrui in aula, a sapere discernere fra prassi accettate, e vie sdruciolevoli, da non indicare come sicuri sentieri, da fare necessariamente ripercorrere.

Il buon senso di aula antica, può tuttora prevalere sulla mancanza di attenzione, epidemia del secolo che falciava la classe studentesca attuale.

Parafrasando Giuseppe Ungaretti, convinta che a scopo didattico lo stesso grande poeta sarebbe stato lieto, di farsi per un suo sonetto, riscrivere, la narratrice odierna, oggi in trincea, finisce per concludere lei stessa parlando della attuale situazione vissuta dai docenti delle facoltà letterarie, che vedono alla ripresa didattica annuale i loro studenti solo muniti di portatile digitatori di chissà cosa, perennemente distratti: 'si sta ahimè sì, ogni autunno fra aule senza fogli.'

Risulta scientificamente verificato, che la sfumata passione per la carta, *bloc-notes* tradizionale, su cui potere annotare a mano, provoca infinite assenze ed

altrettanto contagiosi sbadigli.

1. ***Compassio et norma*: forme narrative di una autrice di prosa dell'esilio per italiani residenti all'estero**

Quella, che ad alcuni scettici può apparire come la sconcertante differenza dello scrivere, da parte di una stessa autrice, migrante di ritorno, di fatto corrisponde alla esigenza sua di inserirsi in nuovi cardini di un codice distinto, sulla base dell'esilio volontario, da parte della medesima, e rifugio, in più accogliente spazio limitrofo, disciplinare. Le scelte radicali, che la sua immagine letteraria di autrice delle contemporaneità comunicative convulse, che non si colloca in alcuna corrente attuale, comportano per lei, implicano la continua illustrazione delle sue emozioni, autentiche, ovvero la *compassio*, senza mai dovere rinunciare lei stessa, alla precisione delle scelte lessicali, autentiche squadrature di vocabolario, sulle sue pagine, a *norma*.

La sua narrativa esuberante, dimostra come l'autrice non sia interessata a raggiungere una massa di lettori, né cerchi di aumentare l'organico, delle sue lettrici: intende essere compulsata, nelle sue frasi, che appaiono in copie ridotte. Quello che effettivamente le preme assai, è di essere compresa dai suoi redattori e redatrici.

Basti quindi la fiducia nelle capacità di cogliere le sue piroette paragrafiche, da parte di *editor* elette, perché oltre alla disponibilità di caricamento *online*, le concedano una possibilità cartacea a tiratura limitata, a quantità di stampa di origine ben controllata, qualità di pubblicazione, saggiamente monitorabile e gestibile nei suoi effetti semiotici di contorno.

Non volendo dovere conteggiare supposti debiti, che si maturerebbero nei confronti di critici oberati di altrui richieste, che venissero interpellati per leggerla, e si arrogassero il diritto di loro interpunzione, non intende sollecitare, alcun tipo di recensione in conto terzi. Non richiede tempo altrui, che poi debba essere da tali altri dilatato, e differito, con raccolta di imprecise illazioni differenziata, nel tempo delle procrastinazioni ad oltranza, solo per potere apparire sulle riviste strettamente necessarie, della letteraria penisola, gremita di scrittori, e di rumorose telescriventi.

L'autrice non dimentica di essere sempre anche una scienziata di punta, procede per ogni suo attuale volumetto, assecondando la logica del collaudo tecnico, che è la seguente: se la comprensione delle mie frasi funziona con una redattrice, e si avvia regolarmente con un motore di redazione, allora potrà funzionare anche con tutte le altre edizioni a venire.

Ognuno dei suoi attuali volumetti, risultato evidente del gradito esilio letterario, ha la forza linguistica trainante, sufficiente ed essenziale, indispensabile, per interessare, coinvolgere, coadiuvare, le comunità nascoste e recondite, degli innu-

merevoli italiani residenti o temporaneamente stanziati in sedi estere.

Proprio a questi plausibili e potenziali lettori, la scrittrice girovaga, si rivolge per renderli reali fruitori delle sue chiosate prose, in subordinate circonlocuzioni.

La geometria lessicale di una autrice, spesso nostalgica, con perifrasi sofuse di una evidente *melancholia ipo-europea*, fa apparire il *pre Schengen* come ben più emozionante, della attuale carenza di controlli, perché proprio la esistenza dei confini, crea il presupposto del dovuto rispetto nelle paesi ed ovvie differenze geografiche.

Nulla resta oggi a fare apparire conquistato ogni ingresso in un Paese, che sebbene prossimo, si esprima a voce ed a lingua diversa: in una economia globale dilapidata, l'autrice si erge ad immagine statuaria di colei che porta finalmente i lettori a capire le ragioni mitologiche, del volere lei, astenersi dall'usare tanti idiomi altrui per potere unicamente praticare scienza e letteratura, in due lingue madri, ovvero in italiano ed in inglese. Punto e basta.

Potrebbe brillantemente tentare recuperi veloci e stabili, questa autrice, di antiche competenze sommerse, misurarsi con le ridondanze estetiche, del periodoare voluttuoso, nelle prose spagnole, oppure riallinearsi a quegli splendidi equilibrismi, sospesi fra declinazioni piroettanti, con coniugazioni in volteggi, che caratterizzano la precisione tedesca, in una plausibile narrativa algebrica: se Tonfoni Graziel-la lo sa essere ben possibile, questo suo lavorare su più tele allo stesso tempo, comunque, per dimostrare parsimonia, di fatto non pratica più di due idiomi alla volta.

Pensa infatti, che mantenere una equidistanza multilinguistica, stabilendo limiti a se stessa, sia quanto possa continuare ad incentivare la sua immaginazione, a farle spremere dai suoi due tubetti cognitivamente in onda, di colore denso italiano, e di colore speciale inglese, le quintessenze semantiche, di una necessità biologica compositiva, la sua, che mai ha cessato la sua erogazione odierna stilistica, retorica, concettuale.

Sta proprio nei limiti imposti, e nella capacità di muoversi fra formati ristretti, la *condicio sine qua non*. Solo così lei garantisce autentica precisione, efficace tonalità, ad ognuna delle sue espressioni acquarellate, cui non intende affatto rinunciare, per dilungarsi in ulteriori sperimentazioni acriliche.

Mai ha desiderato la prosa d'altri, né concupisce altrui curatori, stringata ed esigente con se stessa, fino ad apparire poetessa anoressica, di fronte a tanti bulimici appetiti critici, famelici perenni in attesa di briciole narrative, perfino di interi passi e versi altrui.

Notare invece, che altri possano sentirsi ispirati da suoi atteggiamenti narratologici, oppure semplicemente venirne saltuariamente stimolati, nel tentare di esprimersi, in modi loro autonomi e distinti, sia in chiose goffe, che con commenti efficaci ed eleganti, non può che rallegrarla. Se stappano loro i propri reconditi pensieri per brindare loro a se stessi, lei si sente contenta di avere reso tale *prosit*, umanisticamente possibile, in scala amplificata.

Non teme concorrenze, basate su supposte occorrenze, fondate sui termini, avulsi dai rispettivi stati d'animo. Rispetta le tante coppie esistenti di dichiarati

con-scriventi, sia quelli, che hanno aperto fra di loro società di mutua scrittura, per risiedere in magioni di grande fastosità, manifestando una ammirevole gioia di sopravvivere, e che tali si dichiarano, apertamente. Senza temere per questo di far fiasco, tutti riconducibili agli espliciti cognomi affiancati, sulle copertine voluminose, sia chi invece si nasconde, dietro uno pseudonimo prestato a vita, sconfinante nella timidezza, proveniente da altra nazionalità limitrofa. Questo avviene spesso nel mondo *fantasy*, per non fare risalire certi romanzi, ai loro effettivi pensatori.

Il fenomeno degli scrittori uniti, vincolati fra di loro, indissolubilmente, per una intera collana di esistenze legate a digitare, fu già praticato con successo da Fruttero&Lucentini, e se altri intendono proseguire con tale peculiare con-direzione di intenti, non ha affatto lei, autrice unica, mai trovato nulla da ridere né da ridire, né da criticare, di fronte a pratica che a lei certo non si addice, ma che può trovare per altri, connazionali, ampi spazi critici, di consensuale legittimazione di istoriate narritività. Come nel caso di tanti, simili, contigui, emuli della coppia stabile, di Monaldi&Sorti.

Ma l'affiatamento efficace, con chi altri, e non lei, scelgano di darle per revisore, delle sue complesse e completate prose, può diventare lirica espressione, di una mai drammatica proposta di integrazione grafica, nel passaggio fra tastiere, a decorazione di pagina, già letterariamente ultimata.

Perché effettivamente l'autrice indulge in ampie frasi, e qualche sosta qua e là, in una coordinata ridondante, se fatta notare con un vircolato, può abbellire un testo drappeggiato e fitto, senza darvi ombra di connessioni possibili, da non far mai, come con vino buono da alcun lettore, travisare, confondendolo con una mancata fermentazione.

Per quanto riguarda la analisi logica dei collettivi che scrivono, tutti insieme appassionatamente, come un perentorio *Wu Ming*, del preconsciouso poetico, *post-Freud*, preferisce non esprimere opinioni considerando questa pratica oggi assidua, del tutto temporanea, transeunte, provvisoria, comunque annoverabile in un manuale di storia delle cablate illusioni tuttora in corso di stampa.

2. Nuove saghe culturali per una riappropriazione identitaria di storia, archeologia, geografia, antropologia

L'autrice si rivolge ad italiano leggenti, sulla base di una loro accertabile competenza di lettura, si appresta a comporre anche saghe culturali su dimensione locale. Prose corpose, che possano permettere, a chi fa riferimento estemporaneo, ad una letteratura nazionale, antica e moderna, assai presenziata, di voci autorevoli, come quella peninsulare, solida, cospicua, mai costernata, di accertata e sicura eleganza, con retorica raffinata, di accedere poi, ad una narrativa contemporanea, che rimanga all'altezza della pregressa situazione filologica: sia quindi poesia decentrata, ma non dislocata. E, soprattutto, si raccomanda la scrittrice, agli attuali

lettori, che non cedano alle lusinghe, né alle seduzioni fuori luogo, che evitino le slogature facili, causate da profeti astrusi, che si offrono in *facebook*, ma non hanno alle spalle, alcuna reale sedimentazione dialogica, con i loro paragrafi scialbi seppur interattivi, né sono capaci di stilistiche ad effetto, producendo in silenzio faldoni, che si dubita possano resistere alle prove critiche di lunga durata. Se una costellazione di varie parlate, autoctone, può diventare una costipazione, di burocratiche versioni, approssimate per difetto, la scientifica narratrice, si rende politica prefatrice, di suoi acuti saggi, pronunciando un meditato verdetto: che restino gli almanacchi locali, i proverbi, le raccolte assidue, di ricette preziose, le pregiate collezioni, di rimedi giornalieri, per la salute da non perdere, e non dovere poi recuperare. Si appassiona a quelle prassi tradizionali, ataviche, che mai hanno fallito un colpo di matita, che restano a fare fede di una letteratura nuova, in via di definizione, che si può semplicemente sviluppare, reagendo al mondo odierno, con battute retoriche, in tempo reale, snodandosi frase per frase, con ben divergenti assi tematici, a disallineate dinamiche elicoidali, che evitino perfino di sfiorare, un disinteressato sommario del mai. L'autrice auspica di raggiungere un mondo reale, ove sia possibile dire 'ho avuto una giornata nera', senza che alcuni vi vedano una allusione impropria da segnalare, come risultato del loro intimo ed istintivo razzismo. Così come, auspica, si possa parlare semplicemente di una collana di libri gialli, senza voli pindarici di cinismo. Annuncia una realtà sdrammatizzante, ove si contempi, e si coltivi, la naturalità espressiva. Si tratta di una dimensione virtuale, discreta, da fare riconquistare a molti, oggi irrigiditi, che prevede quindi la progettazione di *videogame* interattivi, che esortino a pensare semplicemente, a parlare letteralmente, a scherzare spontaneamente, senza offendere, evitando di spingersi in meandri semiotici a frecce incontrollabili, che diventano perfino cerbottane, di un lessico imbizzarrito. Esorta le scapigliate chiose, ad esprimersi con la dovuta accezione, divergendo con la naturalità del *post-computazionale*. Dialogando sinceramente, con la propria *coiffeuse*, permettendosi il lusso di una confidenziale premessa, a sbuffo, ricciolo sfolto ad arte, che non sia tema che risuona ambiguo ed ubiquito, di interculturale discussione. Ebbene 'sono stanca di avere capelli neri, il biondo, a me ormai anziana, meglio si addice', possa risultare quell'innocente sonetto, che di fatto è, senza dovere la cliente poetizzante, compilare un modulo di esonero di allusione, e senza che ad alcuna occasionale uditrice, neppure sfiori la fronte, il corruccio, di essere stata così discriminata, per la tonalità soffusa del suo autoctono colorito. Troppe parole sono oggi ipercorrette, intere stringhe vengono ricodificate, senza alcuna scusa, intere subordinate spariscono sotto il cancellare di ignota gomma. Scompaiono le colorazioni, che diventano più genericamente le tinteggiature. Vero e proprio saccheggio, sinonimico dall'area per nulla limitrofa, delle pitture e delle murature. Ritiene, il razzismo, esprimersi oggi piuttosto in comportamenti scompaginati apposta, attraverso una tendenziosità della rettifica molesta, moda affannata di stridore a tenuta ipertiroidea, che si supera proprio attraverso la evidente semplicità del detto, riaffermato e ridiretto, senza schiarimenti di ugola. Mai abdicando al diritto antropologicamente sancito, della individuale diversità di fatto, senza negare il concetto che bello è potere essere tutti equipollenti, ma mai si voglia diventare piuttosto tutti degli uguali. L'idea di concepire di restare sempre tutti simili, la si ritiene, in tale mondo nuovo, arrovellato al punto da apparire *post-Orwelliano*, una poetica del contrappasso a vita, in stile isolante alla *post-Hopper*. Risulta collosa aberrazione, di pessimo gusto: stampini non siano, né i sentimenti dei lettori, né le sensibilità ai volumi enciclopedici dei più vari consultatori, e neppure equidistanti, siano i con-

densati romanzi degli avventizi sfogliatori, ma solo eventualmente, mescolabili in serie, i saporosi tortelloni, da degustazione, ovvero le sfoglie di pasta eccellente, per cui gli italiani ammirevoli vanno, rinomati, al mondo. Sia la biodiversità totale, a renderci per sempre liberi di risultare diversi, di scrivere in modi personali, sempre massimamente rispettosi, dei vincoli sintattici, che regolamentano il traffico semantico, delle nostre pragmatiche idee. Che scorrono quindi, i capitoli estesi, in corsie larghe, si muovano per strade maestre, senza mai rasentare, in vicoli alogici, i veicoli più lenti, che circolano in zone predisposte a tale tipo di localizzante tergiversazione. In una bighella senza ruote, che fa pensare alla necessità istintiva umana, della individuale meditazione in corsa, a senso unico, anche appiedato. Sia la bellezza complicata ed astrusa di una disciplina, a comandare fasi di dettatura, ed a farle davvero apprezzare. Possano tornare le forme oggi evanescenti e desuete, della calligrafia sopraffina, ghirigori a mano, richiamati pennini, a convalidare i temi manoscritti ad arte. Si rilancino gli esercizi di *bon ton* con stile eclettico, le riproduzioni da accademia di belle lettere: intorno ad un piatto, di frasi altrui, si stimolino le amanuensità più sensibili, al profumo ed al tatto, attraverso la promozione di una didattica di semplice riproduzione, di una evidente già approssimata perfezione tecnica.

Ritornino le cere testuali, le porcellane, le ceramiche, ed i progetti tecnici per gessi, a formato canoviano, copie che assemblano disegni, in evidenti percorsi di estrema riappropriazione, stilistica, di retorica riaffermazione, del tempo passato altrui. Solo rammentando che esiste una storia da rammendare, si potrà riscattarne la antica dimensione, in una archeologia del buon senso, che recupera i saperi geografici, diffusi, territorio per territorio, regione per regione, in dialetti, divenuti fra loro distratte schermaglie ideologiche, in una antropologia dell'*urlante*, in versione *post*-tecnologica. Si richiami la necessità di rispolverare, le più controverse teorie della evoluzione, devoluzione, rivoluzione, involuzione, girandola speculazione, naturale selezione che ritorna, perfino sopravvive agli antipodi razionali, della propria consolidata traduzione. Materia di studio oggi possa essere *skype*, nel suo profuvio di saccenza cablata, che produce una parlata priva di confini, e senza limiti, in totale assenza di costi, e che diventa nuvola vaporizzante di brusio invasivo di contorno. Se non c'è più tassa, su alcun tipo di dialogo, allora sia la dilagante pressione a creare il desiderio nascosto di rendere ognuno, almeno un po' più silenzioso, interprete solitario di se stesso. Mutati sono i tempi, ammutoliti i critici, spesso ammutinati i lettori colti; dispersi i saperi, dissipati i volumi autentici, spesso dileggiati i veri ed autentici compositori. Cambiato perfino il modo di viaggiare in volo: spazi ridotti al minimo pensabile, per innumerevoli gruppi in transito, accumulatori di sensazioni di massima, già note, che i peregrini neppure ritengono di dovere rendere appunto letto ad alta voce in pubblico, perché la percezione a rete unificante, *internettiana vox populi*, ottunde ogni tentativo di trovare un appuntito spigolo narrativo, spaventa, dissuade dall'accedere al suo proprio buonsenso, anche il più agguerrito lettore di sondaggi.

Sconcertano alcuni impeccabili docenti in volo, per congressi omologati, in cui ogni *abstract* è simile, a quello, che precede, agognando di diventare poi analogo, a quello che seguirà, propugnano l'esigenza di frettoloso turpiloquio, ai punti di imbarco. Le parolone grosse, esagerate asserzioni, brevi sequenze, si tramutano in scaramantiche esternazioni di dissennatezza di *oblivio*, all'atterraggio. Ma guarda -esclama un accademico errante- avevo lasciato il telefonino acceso sempre in vo-

lo, tanto sono ineludibilmente io, un genio distratto. Be' ancora vivi siamo -risponde in tono esasperante, il sopito assistente, con ossequio sovrumano al limite del deliquio rasentato al suolo- e poi almeno non ci ha intercettato alcun *radar*, siamo tutti a rischio di volo....

Dove è finito il piacere del pensiero catturato in versi, fra nuvole accondiscendenti che non reclamano attenzioni per le loro propaggini di cotone? Sparito è il piacere della irraggiungibilità, fuori tempo e fuori spazio, nell'altra dimensione dell'esistere in transito. Annullato lo scambio di sorrisi, benevoli, amplificato il terreno delle smorfie reciproche, delle lamentele sbrodolate, degli starnuti mal coperti, da sbadigliamenti a ghigno sopravvalutato. Non c'è più rimasta neppure una conchiglia vuota di brio, in questo transumare in volo, per mete scelte da comitati scientifici in ansia, sul *last minute* delle convenienze didascaliche, per il viaggiante virtuale in aria, che crede in effetti, di navigare. Non ci sono più neppure tenerezze di ammiccamenti altrui, piaceri esterni da annotare in prima classe, né episodi cortesi da ripresentare, in sintesi per la seconda classe, non sono affatto disponibili frasi giocose, barzellette condivise, fazzolettini bianchi da citare, solo ci resta un unico, omologante, confuso profuso, starnutire e poi *chattare*.

3. Il primo *Ipod cartaceo*, *bancomat* letterario con accesso *smart card*, brevettato presso *Alma Mater Studiorum Bononiae*

L'autrice, che si è decisamente spostata sul versante letterario, non dimentica che è stata ed è tuttora una linguista e ingegnere della conoscenza, i cui contributi specialistici, sempre innovativi ed importanti, appartengono agli studiosi del presente, quelli che abbiano un interesse storico preciso, dedicati a conoscere le dinamiche avvenute, nei settori di punta della ricerca avanzata, in particolare attenti alla scienza dell'informazione. Non può lei stessa dimenticare, ma eventualmente obliare, una ad una, nel suo bigliettino cartaceo da visita, che ripropone come allegato *email*, tutte le sue numerose teorie sulla traduzione, sulla elaborazione computazionale dei flussi testuali, compattandole, in un *bibliocity pass*, che permette numerose corse fra scaffali, all'interno delle solide mura *Miur*. Per ricondurre una leggibilità pubblica, a dimensioni ragionevoli, ha completato una sua sintesi bibliografica, formato *Cineca*, che raccoglie una selezione fra le innumerevoli sue pagine, a completare quel quadro a tastiera liquida, di un indimenticabile trentennio, al servizio della comunicazione dell'eccesso, nel costante impegno della mediazione interculturale, in situazioni di effettiva complicazione, insondabile complessità.

I *corpora* autoriali, di questa scrittrice universitaria, comprendono tutti i suoi prototipi, editoriali, scientifici e didattici, che sono stati sempre all'avanguardia del *pre-testo*. Spesso assorbiti da altri poi, in variopinte loro *sub*-applicazioni, costituiscono una esperienza unica, già completata, letterariamente diffusa, preservata dall'oblio, in collezioni di suoi antichi testi, catalogati presso numerosi e prestigiosi

centri di ricerca, e biblioteche, cittadine, nazionali, estere, scelte appositamente per la loro evidente qualità nel conservare: pregiati *hub* del suo autoriale far sapere.

Esistono anche, alcune collezioni private, come accade nel mondo delle belle arti, che permette mostre, con esposizioni spesso assemblate. Un patrimonio, di dati fondamentali e di memorie, decisamente assai consistente, veri e propri classici del pensiero informatico, i suoi volumi, tutti da conservare, ma da cui si è ormai distaccata, per procedere ben oltre e tanto distante, ovvero letterariamente divagando.

Nota è questa scrittrice, per sapere evitare le pene delle ereditarietà confuse e contudenti: il suo atteggiamento di fronte a lasciti di altri, è semplicemente quello di astenersi dal volervi neppur minimamente attingere, lasciando a tutti coloro, che in vaste schiere si presentano come eredi di diritto, di accedere a tutto quanto, un pozzo più o meno profondo di saggezza, possa loro affettivamente riservare.

Di fronte a quello, che sarà il suo proprio testamento, non considerando mai la sua resistenza vitale affatto scontata, si premura chiaramente che si sappia bene a chi lei dedichi tanto impegno di sua curatela, infinita editorialità di fasi, frasi, paragrafi, chiose chiuse, appendici dialoganti, pagine tutte diffusamente distribuite in stile *small card*.

Ad ognuno dei suoi empatici lettori, lascia infatti un accesso al suo *bancomat* testuale, quello poetico, attuale, che permetterà ad ogni filologo del futuro di accedere, con un passa parola critico, alle sue versificazioni, in punta di penna con leggero ed aggraziato pennino in *pin*.

Sia in modo diretto, ovvero presentandosi di fronte allo sportello automatico, di ognuna delle sue pagine, seguendo le semiotiche istruzioni fornite dall'autrice, sia in modo indiretto, lasciando piuttosto gli indipendenti ed autonomi decidere loro, cosa da tanto fluida prosa possano volerci affettivamente ricavare.

Come sempre -al femminile singolare- la sua esperienza unica e la sua prosa peculiare: donna che esita a celebrare date significative come quella dell'otto marzo, dato che di fatto la considera una giornata uguale, a tutte le altre, in serie. Di costante, continuo lavoro di concetti da trasmettere con tenacia su pagina ammiccante.

La sua predilezione di sempre -è stato ormai indiscutibilmente verificato-, spunto per spunto, verso per verso è la narrativa, sua compiacente estrinsecazione, che, con allegorie, rappresentazioni fantastiche, e mitologie computazionali, ha influenzato per anni anche la sua visione fantasmagorica, decisa e precisa, delle tecnologie.

Seppure abbia risieduto per anni in aree ad alta velocità, quelle che rapide sfrecciano nella immediata implementazione, del pensiero artificioso, mai ha cessato lei, di obiettare, di fare comprendere le sue personali divergenze, quando certi deragliamenti di portale meccanico, portassero ad indebite appropriazioni del buon senso altrui. Sempre lei personalmente ha disegnato, progettato e autorizzato altri, ad implementare *tool*, che mai potessero essere *software* intrusivo, né diventare piattaforme invasive, della immaginazione altrove.

Delineò da sola quegli scenari rispettosi al punto delle varie culture locali, e delle tradizioni consolidate, accresciutesi in stratigrafie di generazioni intere, da dovere poi invece chiedere aiuto lei stessa ad altri autoctoni per poterle mantenere, con quell'attenzione e apprezzamento, che oggi forse solo chi si adegua al passo, di tanto ormai antiche ferraglie esplicative, può effettivamente almeno per una glossa, intuire.

La sua svolta letteraria attuale in lingua italiana, ovvero dagli inizi del 2012, la vede scavalcare raggruppamenti disciplinari, limitrofi, per assemblare volumetti interdipendenti a tre per tre. Con ponte algebrico.

Si presenta come una scrittrice, di narrazioni brevi, astratte, surreali, intense rappresentazioni di evanescenti figure che non corrispondono ad alcun soggetto reale, con fraseggi, traiettorie di significati strettamente analogici, unicamente attivi in prassi metaforica. Dietro a certe categorie dell'umanità debole, non ci sta alcuna metempsicosi di personaggio reale, forte.

La sua ipertensione di stile è innegabile, aperte restano le sue parole ad infiniti accessi, soggetto il suo viso proteso, durante, la composizione in tempo reale, ad uno sforzo di ascesso di ipersensibilità. La retorica raffinata, con cui si esprime, necessita non solo di ricevere le competenze interpretative, di chi sia nativo parlante italiano, ma di dotarsi delle attenzioni, di chi abbia la capacità di collegare in rete, quei nessi importanti, che l'autrice stabilisce, per interi paragrafi, in una narrazione fluida, raccolta, per diventare immediatamente, priva di refusi, una fascicolante proposizione. La sua divulgazione attuale, rende possibile anche una leggibilità più semplice e piacevole, didascalica riflessione in divulgativa rilegatura delle immagini.

Si possono attraversare i suoi paragrafi, come fossero tracciati di sensazioni, riservati ai cicli e ricicli di una teatralizzazione musicale: per questa armonia sublime, di didattica diffusa, per assicurare l'anteprima d'opera ovvero il lancio sinfonico soffuso, di sua ammirazione per la ordinata e rispettosa città di Vienna, ivi annuncia ufficialmente la sua equilibrata *pre*-composizione. Ma resta entro il limite di una punteggiatura, consigliando, che ognuno dei suoi lettori, di prose italiane, da ogni punto del globo, si rechi in visita a tale magnifica sede di asburgica eleganza, per apprendere come tanto meglio, si potrebbe vivere anche in ciascuna delle loro proprie sedi di imbarco. Ritornando tutti loro poi a casa, ben predisposti ed altrettanto sapientemente formati.

Consiglia viaggi didattici, con guide in sede, in grado di trasmettere ad orde sparse e confuse, il minuzioso senso del sapore di vivere all'antica, in una realtà logica, dominata dal godimento e dal piacere profondo dell'ordine e della cristallinità pura, quella senza schermo.

Le sue frasi, sono considerabili, come mappe di una geometria quotidiana, la sua, che non tralascia mai di ricordare come l'assurdo *iperchattante*, che promana da ogni *blog* sciatto, chiedi a grande voce, esiga, che qualcuno oggi finalmente si accorga, annoti, che stiamo vivendo tutti nell'area condizionata del gelido insulso, che non è affatto rigore, accerchiati, dal non pensiero di molti dispersivi amplificatori, nella totale mancanza di filtri logici, quelli che permettano ai lettori, proprio grazie alla funzionalità unica, di un potente depuratore, di distinguere quanto sia realtà, da

quello che è malattia perniciosa del sentito dire, tenace cattiveria a chiazze, provocata dagli accessi di una malainformazione.

Le sue produzioni letterarie, sono al servizio di una ecologia della mente, che rispetti la capacità umana di ricordare, il come eravamo capaci di appassionarci alle faticose conquiste, quelle che portano agli unici veri successi, dichiarabili tali. La sua costante apprensione, si rivolge alle nuove generazioni cablate, cui non è stato accordato il diritto di affaticarsi in prosa, né nulla compare in *quid*, di vero, da parte loro da riconquistare.

Ma la sua letteratura non è mai di disperazione tecnica, proprio perché la stessa autrice procede a convogliare le infondate premesse *hightech*, nell'ambito della carta assorbente, promuovendo lei stessa una linea *ipod*, su volumetto a schermo di cristallo di pagina, diversa *app app* di lettura, che apre finestre di immaginazione la sua, impaginata ad arte.

Lavora assiduamente, nel mondo competitivo delle tecnologie scontate, per colmare quel *digital divide*, che allontana sempre più lo studioso autentico, dalla gioiosa fruizione della carta che profuma. Proprio rilanciandone il senso in *Alma Mater Studiorum*, distribuendone, il significato presso *Universitaet Wien*, passando attraverso la mediazione eccellente, di una corretta traduzione, che gira attraverso le competenze storiche ed areali della *Società Dante Alighieri*, in stile Viennese.

Esorta i giovani a non volere rinunciare al loro diritto, di meritarsi giorno per giorno, quello che hanno ricevuto, come quotidiano, da leggere, in modo effettivamente innovativo, ovvero profondamente dantesco. Lei stessa si rende Virgilio, accompagna le nuove generazioni, scrivendo loro a mano, a visionare l'inferno mediatico, che li circonda, facendoli sostare nel purgatorio, ove alcuni già ben capitati, stanno riappropriandosi frasi per frasi del buon senso atavico, per librarsi finalmente loro, in un paradiso di calligrafie basate sulla ristesura, di rapporti autentici, che non siano distorte interattività conteggiabili, sulla base dei *click* di anonimo *ete-ro*-gradimento, in visitati siti acronimi.

Coerentemente con i suoi propri principi, questa autrice pioniera, parte dall'*online*, per fare articolare le sue stesse pubblicazioni, a terne di brevi monografie cartacee, fascioletti redazionalmente controllati, ben diversi per mole dai corposi volumi, che contraddistinguono, la smisurata produzione scientifica, precedente, dell'autrice, di un trentennio, che lei di fatto sintetizza con unico lemma, in lingua inglese, e rappresenta in *vox italiana* di enciclopedica erudizione, passando oltre, con titolazione di stampo e logo in crescita, effetti speciali, sicuramente latineggianti.

Conclusione

In questo saggio, l'autrice prende atto, in modo statistico, del tutto trasparente, delle notevoli difficoltà presenti, a procedere con linee stilistiche, come le sue attuali, decisamente alternative rispetto alle quote ormai consolidate, di tanti altri autori, contemporanei, occupanti a turno le classifiche assodate, di una coesa narrazione quotidiana, in lingua italiana.

Confrontandosi ogni giorno con i possibili fraintendimenti, che critici di lingua madre, tuttora assecondano, o fanno loro stessi circolare, lei stessa verifica, sulle proprie prose, le instabilità redazionali, le incipienti imprenditorialità diffuse, che si attivano, ma poi si increspano, inceppandosi, spesso travolte da motori di ricerca, curatele rumorose, *keyboard* rombanti, a *keyword* incrociate, da un sussurro, e da varie grida.

Permutazioni elettroniche, che identificano loro, meccanicamente, presunte allusioni, con stringhe di sistematico differimento delle pagine, in attesa di responso retorico.

Proprio lei, che intende procedere ad un rilancio, maturo e responsabile, delle antiche prassi, quelle consolidate da secoli, e quindi rese stabili, rimesse tutte in discussione, oggi andate perdute, intensifica la sua attuale narrazione, che si estende, si snocciola, sul contemporaneo asse del *post*-tecnologico, sempre in *pre*-avanguardia, per contenuti. Si esprime per retoriche complesse, tese a rilanciare il gusto per l'antico, se di fattura elegante, che sia sapientemente preservato, rimasto illeso da spurie contaminazioni semantiche, tenuto lontano da concrezioni estranee, seppur di pragmatica impronta.

Elegge come città simbolo, di una modernità saggia, al servizio della precisione poetica, dimensione elettiva del suo costante verseggiare, luogo di fantastica visione, che sa conservare le tradizioni rinomate del passato, mai rinunciando alla sapiente innovazione, proprio la capitale letteraria di un astrattismo europeizzante, nelle sue prose ordinate, ovvero la città di Vienna.

Nel suo immaginario scientifico, ripercorre quindi l'autrice, espressamente, la civica e didascalica esemplarità di atteggiamento, rendendola immaginario distretto, dimensione a misura di lettore, sempre accompagnato da musicalità tridimensionale. Ne indica le zone di una didattica del rispetto diffuso, di fronte a ben altre linee di tendenza, di valenza opposta, attivamente praticate in diverse aree geografiche, ove invece è il dispetto continuativo, del contenuto, il valore aggiunto, di ogni letterario contenitore, in una totale volatilità, di resa espressionistica vagolante.

La letteratura quotidiana italiana del XXI secolo: dispositivi ad alta precisione poetica per il rilevamento ed il contenimento di fenomeni di *cyber-bullying* in formato nazionale

In questo saggio, l'autrice, che da alcuni mesi è stata invitata a prendere atto ufficialmente, di una fenomenologia *internet*, assai conturbante, ed a sottoscrivere per un intero anno accademico, di lavorare come osservatrice scientifica del tutto *super partes*, identifica, ed analizza, le dinamiche della produzione di notizie spurie, influenzate dal vistoso e grave fenomeno del *cyber-bullying*, esprimendo particolare preoccupazione nei confronti di liquami di informazione autoctona, assai inquinante, diffusi, senza filtro e circolati istantaneamente, senza una accorta verifica delle fonti. Considera il ruolo ambiguo, di alcuni sistemi di reperimento di notizie prive di fondamento, impacchettate per nuocere, *disruptive packaging for hideous data mining*, che circolano in *social network*, sulla base di motori di ricerca, *semantic search engine*, progettati, senza alcun tipo di controllo pragmatico, senza sufficiente supervisione da parte di esperti del settore, mai invitati a collaudare. Indica con preoccupazione, la esistenza di prodotti stoccati appositamente, progettati per funzionare con procedure fisse, di *stalking ad personam*, appositamente disegnati per richiamare con nessi a *trigger*, intere filiere, estratte da cronache nere, sulla base della *markedness*, ovvero marcatezza denotativa di rimbalzo, ricavata attraverso una serie di *keyword* connotative, per trascinarsi indotto al negativo. Si deduce, come soltanto chi abbia acquisito negli anni, stabili competenze, nella elaborazione automatica dei testi, possa effettivamente accorgersi, di un fenomeno che, uscito dal *web*, si traduce meccanicamente poi in azioni turbative, sul territorio, destinate a divulgare con ubiquo *story telling*, conclusioni improprie, che possano continuare a diffondere tale epopea al negativo. Con la vasta copertura di cellulari, le operazioni tese ad abbassare costantemente la fiducia in una autrice unica, si materializzano attraverso chiamate di numeri, a linee assai chiare, in una composizione collaborativa di *sms*, in scritte meccaniche, che proprio per la loro totale artificiosità, l'autrice riconosce immediatamente e *capta*. Scientificamente descrive, mutuando la definizione dal settore chimico dei prodotti plastici, del *teflon*, tali interazioni giovanili coatte, nei termini di automatiche frasi di istigazione, rese in materiale *telfon*.

Premessa

Esperta dei problemi di comunicazione, soggetta ad ostilità mediatiche, da parte di numerosi gruppi di cosiddetti promotori della assoluta arbitrarietà nell'informare, che la considerano un *target* da sfiduciare, l'autrice dimostra, sulla base di fatti accertabili, come sia fattualmente possibile, digitando qualunque cognome attivare algoritmi, predefiniti, che rendano ogni lemma predisposto, un attrattore e selettore delle sole notizie negative, sinteticamente accorpabili, con *tag* evidenziante di *neg news*. Precisa che lo stesso percorso meccanico, potrebbe essere innescato al positivo, ovvero ogni lemma neutro, ogni nome e cognome esistente nell'iperspazio elencato, può divenire anodo o catodo, di una attrazione di elementi simili oppure contrari ed oppositivi. Parametrizzando l'occorrenza di eventi, fatti, *zine*, e circostanze, che coinvolgono la persona interessata, contando materialmente le concordanze morfologiche e sintattiche, che la associano al fattore negatività, rendendole aggregati di filiere semantiche, tutte esclusivamente siglate al negativo, illustra come sia stato possibile, ad un anonimo iniziatore, avviare il progetto di tanto contagio, derivato da tale morbo. Si partì con un prototipo di dimensione sopra-segmentale, inteso assegnare tante valenze sincroniche, ad altrettante clausole diacroniche. Accenti che *linkano* paragrafi disgraziati, e titoli funesti. Collegandolo in rete, a *data base* nazionali, e poi successivamente, esportandolo su livelli internazionali.

La scienziata, letterata colpita da tale motore di ricerca, brevettato collettivamente, con acronimo italiano in lettere minuscole 'mia', ovvero 'motore ignora affetto', a lei appositamente dedicato, dimostra preoccupazione per questa tipologia di *textual game*, pervasiva e corrosiva perversione, di cui esistono altri esemplari, che tengono sotto lo stesso tipo di riflettore, altri noti personaggi scomodi, seppur con ben minore intensità critica. Di tale applicazione se ne possono infatti scaricare gratuitamente varie clonazioni, *subroutine* divenuti *dvd* famosi, accessibili *online*.

Si tratta di virali esternazioni, effettivamente devastanti, che possono essere attivate clandestinamente, e restare come incubazione, per mesi ed anni all'interno, di ogni redazione, facendo apparire un individuo dal nome e cognome, reale o fittizio, come permanente origine, causa di intere sequenzialità di male conclusioni. Il *link* stabilito, come accesso su mascella infettata, opera sulla base di una procedura stocastica, a *zip*, che richiama le catene di Markov, e si estende ad un sistema di *syntactic parsing*, a funzionamento di pragmatica assente, in stile confacente, *post-Chomskiano*.

L'autrice, che potrebbe effettivamente richiedere di essere messa a conoscenza degli autori, ideatori primigeni, di tanto mala concezione, chiede invece di non doverlo mai neppure per caso venire a sapere. Procedo così in modo del tutto scientifico, emotivamente distaccato. Analizza, brano a brano, le conseguenze del *gossip on the ground*, ovvero conta, con un meccanismo acustico, di riconoscimento automatico delle malelingue, le esternazioni pubbliche di costipazione civica, costumanza derivata. Sulla base di una stringa, minimamente nota, onomastica digitazione del nome della scrittrice, divenuta *target*, nell'ambito di una serie di situazioni anonimamente diffuse, in *facebook*, se ne identifica la provenienza, di natura collettiva, redazionalmente cablata. Come una antropologa, lei stessa persona col-

pita dai fatti, studia a fondo l'immaginario di lettori ingenui, che non erano stati messi a conoscenza della procedura informatica, nelle sue più evidenti infrazioni. Molti erano rimasti convinti che effettivamente a tale nome e cognome, di leggendaria scrittrice, fossero da fare risalire tutti quegli eventi al negativo, disgraziate vicende, clamorose sfortune, che il predisposto motore di ricerca, del multimediale inganno, era in grado di inanellare e trasportare, in canali molteplici, ad ogni progressiva digitazione di luoghi, fatti, eventi, dai destini incrociati. Venivano infatti a tale scrittrice sempre collegate catastrofi, in tempo più che reale, a picchi di estremo verismo espressivo.

Si tratta di una finzione basata su sistema artificiale. Ideata da chi, era ed è a conoscenza di alcuni primordi nella storia della letteraria finzione e della scientifica aberrazione. Se ne evincono tracce imitative; permane un quadro di riferimento di totale emulazione. Si risale quindi addirittura al prototipo sistema *Eliza*, ideato e progettato da Joseph Weizenbaum, che appariva in grado di rispondere meccanicamente a frasi fisse, già agli albori della ricerca, nei settori più avanzati del sapere informatico. Facendo ritenere, al paziente che si trattasse, di una vera e propria interazione, la sua con uno psichiatra esistente, parlante ideale.

Nel caso delle digitazioni tendenziose attualmente rilevate, si tratta ovviamente di una operazione sofisticata, per nulla goffa, condotta da più reti *internet* sincronicamente collaborative, in modalità degenerata, anche diacronica.

Tesi sono tali gruppi eterogenei, a procedere efferati e compatti, al progressivo disfacimento di fiducia nei confronti della scrittrice, il cui nome e cognome, sono previsti restare continuativamente praticati come *pointer* sensibile per il trascinarsi di cattive notizie, *bad news*, appunto.

Prototipo eclettico, prima a banda stretta e poi a striscia larga, brevettato in anteprima su piano nazionale. Successivamente si è ampliato, tale gioco di società, immettendo ulteriori flussi di pessimo gusto, anche propagandosi in dimensione globale. Si tratta del più vistoso (ma non unico) fenomeno di *cyber-bullying*, riscontrabile nella storia delle tecnologie multimediali.

1. Smaltimento refusi multimediali diffusi, attraverso la conversione cartacea in titoli di sicura leggibilità letteraria

Per comprendere meglio la complessa operazione culturale di riferimento critico, concepita e mandata in onda dall'autrice, al fine di superare una grave fase di stallo scientifico, vero e proprio bilico, fra settori disciplinari in via di ridefinizione, caso clamoroso di *empasse*, in formato para-letterario, che si era verificato, nel suo ormai archiviato passato, si deve ricordare, almeno per sommi capi, che il suo patrimonio scientifico, oggi stabilizzato, era stato per anni assai didatticamente dissipato, ed altrettanto dialetticamente minimizzato.

Dichiarato fu come bagaglio ripristinato, da lei pezzo per pezzo restaurato, *coaching*, andato cocchio divenuto terracotta a saldo, vasellame storico equamente redistribuito, ripulito frase a frase, da un brusio di parafrasi illogiche, a concrezione di ruggini e muffe. Ma oggi si deve precisare, e finalmente lo può la autrice stessa rivelare, che non fu da lei sola ed unica, completamente, dalla incuria incombente, riscattato.

Per evitare infatti fenomeni mediatici di linciaggio, quelli che seguono usualmente alla messa in pubblico totale, di azioni avventuriere ed improvide, soprattutto se gestite in modalità maschilistica, con prova di italiano scritto di fatto ridondante, alla post Mida, l'autrice affrontò lei stessa il rischio della dilapidazione delle sue parole, in rimbalzo di equivoci, sul suo conto, con accademica borsa, la sua, in verticale e rapida discesa.

Si distaccò, in questo caso lei autonomamente dalla prassi usuale, quella ben nota di matrice anglo-sassone, che procede in modo più rassicurante e sistematicamente, alla dichiarazione evidente delle insolvenze altrui, attraverso le prese di distanza esplicitate, e quelle esternazioni conclamate di stampa, che di fatto portano ad elencare uno per uno, senza omissioni di sorta, tutti gli errori tecnici e le falle tematiche fatali, che, chi sia stato per anni amministrante totale ed unico, da intere folle idolatrato, aveva in un solo anno di estrema sua leggerezza, sentendosi garantito da eccesso di fortuna, inspiegabilmente commesso. Autrice discreta, seppur colpita ad indice, volle risparmiare ad altro distratto, il tanto scempio multimediale: sapendo bene che tale esternazione di responsabilità assente, si sarebbe propagata a macchia di leopardo, riflettendosi a cruciverba, in gioco degli scacchi, superando perfino l'effetto domino, della accusa evidente di mancata previsione, allargandosi, in un *web* di deluse allusioni, con mole di esistenziale proporzione. Prevedeva saggiamente, l'effetto espiatorio di rimando acritico, che subito avrebbe travolto la fiducia collettiva nelle accademiche istituzioni, al crollare del prestigio di tanto loro illustre ed indiscusso anonimo. Sicuramente pregiudicata ne sarebbe rimasta nei secoli l'immagine di un *Mind-off*, creando una sindrome analoga, a quella verificatasi, a seguito della caduta, del valore lordo e netto di rimborso titoli. Rimasti inutilizzati per anni in *Willy Street*, espressione tradotta in lingua italiana ridondante come 'borsa di recupero, che comprende e riconosce il salvataggio almeno delle evidenti buone intenzioni'. Si astenne lei per prima, esemplarmente, dal rivendicare il diritto di danno di prose a sé, sul piano esistenziale.

L'autrice, che si fece garante lei stessa, a tutela di buona memoria altrui, salvò, non solo le quote di tutte le sue pagine stropicciate, ma anche i didascalici investimenti di glosse, dislocate in una didattica diffusa di prorompente dimensione ecdotica. Sapendo bene che, se lei, per non avere da reintegrare una per una le sue frasi esplicative, avesse proclamato per sé un fallimento individuale post-accademico, rilassandosi quindi così a nuova vita, non accollandosi disastri derivabili da altrui distrazione, si sarebbero comunque tanti allievi, siglati e fra loro moltiplicati, con il *tag* indelebile di *collaterally damaged*, rivalsi del crollo dei loro didascalici sogni infranti, richiedendo interesse, per loro giornalistiche prestazioni intese come collaborazioni di aula, direttamente al nucleo dei mindoffiani, ovvero a coloro, che portassero davvero lo stesso albero genealogico, che ne riverberasse foglio per foglio, l'autenticato ed effettivo acronimo.

Ma tale operazione di salvataggio, di tutti gli altri debiti altrui per preservare i molti altri, prima di procedere alla reintegrazione in asta, di se stessa, prassi che riflette grande senso di responsabilità critica, fu possibile all'autrice attraverso una accelerazione dei suoi tempi di composizione, e modi di digitazione, ben al di là dell'equo fisicamente sostenibile.

Nel momento più critico, nella fase di trivellazione acuta, di ogni sua più minuta ideazione, nonostante le potenti iniezioni di prosa compensativa, continua, che lei stessa inseriva nei suoi danneggiati titoli, che recuperavano a poco a poco la originaria compostezza delle originarie pagine, la salute critica dell'autrice, da lei medesima minata, sottoposta a carico di proporzione tanto ingente, vacillava con ritmo sempre più cadenzato, minacciosamente incapsulata. Ecco che a salvarla da tale scomoda drammatica situazione di fatto, fu il sopraggiungere, insperato ma assai atteso, a rifinanziare il suo volume indebolito, attraverso un nobile partenariato, il sostanzioso seppur sintetico, valoroso capitolo in lingua russa.

Fu la voce enciclopedica, oggi nazionalmente riconosciuta, come lessema italiano proprio, congelato e congedato, come letteratura computazionale, salva tutti e mai di chiosa avvilita, proprio grazie alla Accademia delle Scienze di Mosca, che la rese prassi di recupero, solida di teoria antica, reintegrando l'immagine di una autrice credibile, scienziata effettivamente accreditata.

Per completezza di definizione, spetta quindi oggi alla realtà editoriale *post-sovietica*, il diritto di linguistica prelazione di vocabolario, che sia tale comitato russo a procedere con ulteriori derivazioni tecniche, da una effettiva affiliazione, che comprende il computazionale arcaico allacciandolo virtuosamente al computazionale preistorico. In una teoria della dialogica evoluzione, che porti alla luce una prassi filologica elegante, ove il silenzio muto, sia segnale di giudizio.

Mai fu tale percorso imposto da altri, né tanto meno fu influenzato; ma effettivamente si rivelò come sano discorso che alla luce del poi, vale ben di più della collettiva e collerica esplicitazione, in piazza gremita di azzamenti *web cyberizzanti*, perpetrati ai danni delle stesse masse addestrate, a presentarsi con flussi di robotanti imprecisioni. Accusando chi le ha invece tutte preservate e rafforzate.

2. *Big Bubble News Switch* versione 2012: nuove strutture redazionali di giornalismo letterario

A partire dal faticoso e faticoso gennaio 2012, l'autrice avvia una linea di tendenza, tutta in lingua italiana anche se permane il titolo non tradotto di *poetically precise old fashioned journalism* a definirne la concettuale aderenza. Appare quindi annunciata, già da annuario autenticato, in protocollo di inizio del nuovo decennio del secondo millennio: reperibile nel settore delle notizie linguistiche, sempre in onda. Percorso impervio con freccia numerata, dedicata all'autrice, dato che alla medesima, viene affidato il compito scientifico delicato, di farsi strada nella giungla di

prodotti di vaga notizia, di massima consumazione. Decide lei, di accettare e di condurre tutto in *format* letterario. Si tratta di una edizione in *multitask*, redazionale esclusivo, *goal* ambizioso, da eseguire esplicitamente, da comporre speditamente, da rileggere, ad alta voce, senza tratte di sosta, in lingua italiana, per renderlo *literary package*, completa *commodity* di estratti, nell'arco di ben dodici mesi esatti.

La si consideri la sua, una scommessa, anzi commissione per fondazione didattica, che progetti un futuro professionale a molti, meno disfunzionale del presente attuale. Lei accetta tanta sfida, e le si ordina, quindi, di progettare, verificare, consolidare, una nuova prassi di insegnamento, vera e propria contro-bolla multimediale.

Le si indica la plausibile ideazione di una scuola accademica, di giornalismo della alta precisione, con programma, da riformulare completamente, in tempo reale, per uno scenario *post-tecnologico*.

Fonda quindi la stessa autrice, e poi fonda, due distinte redazioni tecniche, il *TextualWeek*, ed il *DailyBuz*, di cui è lei, assoluta ed unica responsabile, rappresentante, giornalista, direttrice editoriale, perfino correttrice delle sue stesse bozze. Ma non può diventarne materialmente la effettiva stampatrice, lasciando ad altri volenterosi, il piacere inebriante dell'ascolto discreto di una stampante.

Intende, distaccandosi completamente, dai modelli ad accelerazione costante, pur di encomiabile impegno mediatico, realizzati da Tina Brown, rendere del tutto superato ed archiviabile, il concetto del *citizen journalism*, degradatosi clamorosamente negli anni, distaccatosi progressivamente, dalle intenzioni effettive, ed affettive, del suo ideatore, John Dewey, che se oggi potesse vederlo, nelle sue più dislocate, conseguenze ubiquite, se ne allontanerebbe, lui stesso, come sussurrano e gridano di lui, in molte traballanti redazioni.

Già attraverso la sua disincantata trilogia, Manuel Castell, aveva fatto notare come la auto- informazione di massa, fa sì che il lettore, diventi sempre più attivo, fino a trasformarsi poi -definizione, quest'ultima, raggiunta dall'autrice- in un ipercinetico e cinico co-produttore delle sue proprie *news*, diventate forme di farneficazione, somministrate poi in pozioni, a *zine*. Considerazioni in un corsivo corrosivo, *opinion maker* a voci tossiche, per eccesso di estremizzazione, con svincoli di affermazioni circolanti, per passa parola, a massima rapidità, che oltrepassano in corsa perfino i caselli del *social network*, nascosto nel *garage*.

Molti, tuttora, evocano Marshall McLuhan, per quanto riguarderebbe, la irreversibile velocità della informazione, cui parrebbe non essere più possibile -commenta l'autrice- controbattere *online*, né apporre un *bumper* di decelerazione, né tanto meno pensare di appendervi in *internet*, un sacrosanto filtro di ecologica depurazione.

Siamo tutti d'accordo -precisa la scrittrice- che Truman Capote, esponente della *non fiction novel*, con la sua prosa unica, fa fede di un giornalismo paziente, che si dota della lente di ingrandimento, che avanza, con matita e gomma, in caso di necessario dubbio, e rapida smentita, in una botanica esistenziale, del frammento di intervista travasata su foglio sintetico, in lessico secco, al limite della dedizione a vita di carta editoriale. Votato fu il suo esistere, a singoli casi agghiaccianti, analizzati minuziosamente, quasi fino alla avverbiale estenuazione, di se stesso pri-

ma, e dei leggenti colpiti, per lunghi interminabili decenni, da attacchi di incontenibile immaginazione. Si tratta di una ricerca, in assenza di *search engine*, priva, quindi, di un motivo di ricerca, anche obsoleto, che possa fare risalire al bandolo di una matassa. Talmente precisa e travolgente, resta la speculazione critica da produrre perfino raffinati romanzi di approfondimento, al confine fra *reportage* efficace, e narrazione accattivante.

Indubbio è -continua l' autrice- che il *new journalism* di Tom Wolfe e di Gay Talese, aggiungendovi Joan Didion, fa ormai parte della manualistica letteraria più assodata, ed evidente, risulta, che oggi non esiste più una successione adeguata. Il *creative journalism*, inteso come militanza minuziosa, al servizio della piacevolezza del sano divulgare, ha spesso prodotto novelle in *server*, caricate al posto di notiziari, meno ammiccanti, allargando vicende irrilevanti, divenute intere *piece* teatrali. Allagando le cronache, trasformando perfino gli *obituaries*, in *sequel*, di avventure esotiche a puntate, per una antologia perenne, supplemento riversatosi tutto in rete, con applicazioni scaricabili, in linea con le editate sponde di *Spoon River*.

Risulta oggi evidente, che la scrittrice delegata, non può fare più alcun tipo di affidamento critico su modelli brevettati altrui, o collaudati da altri, che sono stati precedentemente lanciati, come *format* di narrazione ideale, ma subito bruciati, clonati, con veri e propri abusi di arbitrarietà, in *storytelling*, con profusione di *mixage*, in *photogallery*, eccessi contaminati, di accesso in *slide show*, con sottotitoli in *stream* logorroico. Tale bolla bulimica da *sub*-deformazione professionale, ha portato tutti ad una stanchezza conoscitiva di dimensione generazionale, appendicite degenerativa acuta, di titoli evasi da rete sfilacciata. L'appetito filosofico, si è rialzato leggermente, solo ultimamente, a seguito, del proclamato diritto di annoiarsi in *web*, frutto della assicurata conquista, di una legittima sonnolenza, indotta, dai *click click*, considerabile, con rivalutazione sul listino dei prezzi di mercato attuale, come accumulo al diritto di pensione anticipata, per il giusto riposo, conteggiando i tassi di eccesso da *stress*, per anni sostenuto da parte di ogni lavoratore assiduo dell'*open access*, reso coatto *cyber* navigante.

Per sancire tale dovere pubblico, al risarcimento del *pil* redazionale, si rilancia il *pin* privato, l'usufrutto a non volere essere informati, né molestati da continui pizzicotti *sms*, sul proprio tintinnante cellulare. Sono nate perfino, due nuove etichette *tam tam* da apporre, all'arrivo delle più recenti ed invadenti testate, che periodicamente si rialzano.

La prima l'*'Huff-no-Post'* in versione miniaturizzata italiana, reso come 'Non postare notizie sul mio *blog*, sto cercando di riposare'; la seconda '*And-ad-week'*, traduzione nazionale in vendita in edicola, con parafrasi allungata, che riproduce non la sostanza, ma riflette bene, la assonanza, rispettando il concetto di base, 'andate via *news*, e ritornate, se proprio non ne potete fare a meno, quando sarete già obsolete, *gratis*, nel giro della prossima settimana'.

Tali nuove procedure, di autocensura *blog*, sanciscono, bloccando, per un minuto, l'intero sistema *web*, per la prima volta nella storia della imprenditoria democratica, e della piccola, media, grande, immensa notiziabilità di fabbrica, il diritto da parte del cittadino comunale, di non volere essere messo a conoscenza di fatti, misfatti, eventi, sopravvenuti, e storie, favole, o affabulazioni, che non gli interessino proprio, sia sul posto di lavoro, che in cassa integrazione.

Nasce, per affiancare democraticamente, il già esistente manuale cartaceo, sul ben fondato fondale del 'diritto della *info*-navigazione', un secondo altrettanto articolato portale, piattaforma in legno, *online* titolato 'Il salvagente: ovvero del dovere civico della auto-barricazione'.

Per tale giurisprudenziale discettazione, gli auricolari vengono interpretati come 'schermi acustici', non più come 'audio diffusori'. La pratica delle cuffie, viene incentivata, intesa come sospensione e chiusura legittima dell'ascolto indifferenziato, da parte del soggetto udente, indotto a leggere e ad ascoltare, continuamente.

Si evoca una autodifesa legale, di fronte a pretese risorse di conoscenza multimediale, diramantesi ovunque, con ambigue vibrazioni e gratuità sonore, presentate in subliminale andante, come prodotti ad alta innovazione, con cui potere continuamente gesticolare, e da dovere poi irrimediabilmente dimostrare di gradire, e poi gestire.

La auto-informazione auspicata dai *liberal media*, è infatti spesso divenuta mostruosa e polimorfica deformazione.

Materiale critico, spesso viene rovesciato in rete, con causa per effetto, spuria ed illogica può diventare la distribuzione in *open*-affissi, cablata massa di illusioni. La velocità di reazione interpretativa, è diventata istantanea di *errata correzione*, che si disperdono in approssimativa e malferma catalogazione; la creativa narrazione della notizia, si è fatta a misura di portale, con entropia di malessere, in crescita di numero esponenziale. Di fronte a tale sconcerto pubblico, e disarmonico *ipod* privato, la nuova linea direzionale, promulgata dalla stessa autrice, ha la dimensione del *big bang* promozionale, in *format* autorevole di comprensione, con scontrino fiscale di errore umano, in cassa di risonanza, a proporzione emozionale.

Accoglie -lei scienziata- alcune giuste osservazioni morfologiche, che provengono da aree considerate a libertà di espressione limitata, i cui abitanti e lettori dimostrano un senso di equilibrio, e di piacere profondo, per il conseguimento agognato delle postazioni di lettura in biblioteca.

Felici di potere sfamare i loro appetiti bibliografici, in mense adeguate, sedi a scaffali accessibili con sedie semplici, più rigide ma profondamente apprezzate, livelli di attenzione i loro, assai superiori a quelli rilevati nelle aree ad altissima concentrazione di giornali, e di disponibilità infinita di emeroteca sbadigliante.

Svogliati sfoglianti sostano infatti, in un sofà occidentale comodo, a bacheca illimitata di stampa, mai filtrata, né controllabile espressività del tutto incluso. Ecco che la amministratrice dialogata, prima di tutto *chattando* onestamente con se stessa, cambia perfino se medesima, procedendo illesa ad un *literary switch*, che pare illusione di piazza, di portata grande, da portale interdisciplinare in dimensione piatta. Ma non è mai pazzia né tanto meno sua follia, innescata per le folle.

Rimette in discussione lei, perfino il suo stesso nome, che diventa momentaneo appunto.

La versione 2012 presenta un acronimo, diminutiva sigla dalla pronunciabilità semplice, ToGr, che pare ostico, ma che non costituisce affatto materia di acrostico.

Per questa autrice unica, si tratta di procedere dirigendosi da sola, con una appuntita sillabazione, a matita.

Missione possibile la sua e senza danno altrui perpetrare: si tratta di punzonare, e fare scoppiare la bolla della selvaggia proiezione di tastiere incontrollabili, meccaniche incubatrici di sogni irrealizzabili, divenuti traumi dell'inconscio postdata-to di molti. Senza che nessuno ne esca ferito da lettera di licenziamento.

Lei si esprime a sfavore delle rivendicazioni, con premesse assurde, che risuonano sorde pretese, sconfinando in folle cablate di periferie sconfinanti. Si contrappone lei, alla leggendaria pirateria, quella che si dilunga, con esternazione di collera compatta, raffermandosi in *url* pietrificato.

Ne mette in dubbio la efficacia critica su dimensione globale, dubbio da lei diffuso, di peso schiacciante.

Indica la esistenza non dichiarata da nessuna delle attuali cartografie vi-genti, di vera e propria, *sidicon alley*, malcelata manifattura di bugie, che si producono di fretta per corridoi, si propagano in portoni aperti, con divisorie di silicio, fino a farle divenire *pixel*, in autostrade, che rotolano, rumorose insinuazioni, contigue declamazioni per roboanti definizioni.

Alla materia di continua ridiscussione, che produce ricchezza indotta, sen-za alcuna corretta deduzione, la scrittrice risponde, seguendo la pratica antica ele-gante, di una sua *fantasy* mitologica, a strofa raffinata, deittica manifestazione di una dialettica, riproducibile in lucidi letterari. Da offrire in consultazione provvisoria, ai comitati di base, che si occupano di regolamentare la locale mappatura della formazione di frange sciolte, cogestita, di parte.

Invita tutti alla rivalutazione educativa, esorta all'acquisto del buon senso, autorizzando uno sconto, per facilitare con *bonus* distribuito, un più riflessivo contenimento della mobilità di lettura silenziosa, che sia avulsa, allontanata, del riascolto del risentimento. Che si proceda rapidi nella autorizzazione di *pass* di aula, nella elegante versione di *nickname*, per allievi che richiedono di studiare a basso prez-zo, senza farsi riconoscere, da parte di chi tutto paga.

Che ne restino da indicare, le prose migliorate per tutti, che rimangano di libera proprietà di apprendimento, ovvero indici di pubblici siti per edificante lettura. A voce alta, siano corretti questi bigliettini, scribacchiati come prova tecnica di en-trata. Ma sempre e solo se di effettiva prima classe, siano i risultati, a discreta e gentile pubblica consultazione. Anche, eventualmente per pratica di uso condiviso, in rispettosa alternanza di percorsi di insegnamento di base, di stabile, efficace re- visione.

3. Il rialzo editoriale italiano: dalla caduta del tomo scientifico, alla risalita costante attraverso il tono letterario stabile

La nuova quotidianità, integrata sulla base di una svolta decisamente letteraria dell'autrice, la vede quindi essere contemporaneamente responsabile di una redazione, a figura unica, che assomma in una sola persona, sé stessa, le competenze complesse e composite di più profili professionali, contemporaneamente. Intorno alla sua penna, corredata da alcune tastiere, fra le quali si muove sincronica, in un minimalismo *software* che sfiora la frugalità informatica. Riesce quindi a garantire giornalmente, quel flusso di *news* verificate, che solo può derivare dalla sinergia di un apparato di almeno una decina di distinte personalità, fra loro collaborative e dialoganti, in sala di consultazione delle rispettive testate.

Riveste il ruolo assai richiesto, di *info gathering expert*, collegandosi lei stessa osservatrice di più reti, accedendo in tempo reale, a varie filiere di novità, di cui, alcune evidenti invenzioni, vengono immediatamente da lei scartate, sulla base della difformità da qualunque *standard* di buon senso. Mentre assistiamo ad alcune estrazioni da suoi titoli, nel ruolo pregiato, che a sua volta fa riferimento a lei stessa, di *headline optimizer*, che l'autrice non può che ampliare e rafforzare, sulla base di una sua più vasta competenza di *visual optimizer*, garantendo quindi la assoluta astrazione. Nei confronti di profferte copiose, che pur pervengano, di annunci al negativo garantito, ovvero davanti ad un *basket* pieno di notizie cattive, di stile *trash*, quello che si vende sempre e comunque, contrasta, a sue spese, molteplici fenomeni di sollecitazione a procedere, evita lei stessa, che si spalmino falde di malainformazione di massa.

Si improvvisa anche *crowd source journalist*, svolgendo il compito spesso ritenuto ambiguo, copertinato in lucidi, di patinato coperto, ovvero *cover story*, di una vera e propria *crows source reporter*.

Riferisce le origini e le intenzioni di coloro, che sistematicamente operano per vedere il di lei nome comparire affiancato a quello delle più evidenti disgraziate vicende, rappresentate in contesto italiano dalla iconcina del corvo, in inglese, *crow* appunto.

Si tratta -come lei stessa nota- di una icona squisitamente locale, perché la stessa immagine del corvo, se trasportata nel contesto della cultura irlandese, attrae invece intere filiere di buone notizie. Dato che ivi il maestoso volatile, gode di fama nobile, impervia reputazione, e il suo nome risuona di valenza epica di evidente pregio.

Unifica nella sua stessa redazione, questa scrittrice anomala, le ulteriori figure del *social media reporter*, scaricando dal fitto scaffale, *online shelf*, il suo *self story board* bibliografico, le sole schede di descrizione di antichi suoi capitoli, quelli che profetizzano, con il senno del poi, e descrivono le conseguenze della estrema virtualizzazione. Si sofferma a rappresentare in analogico metaforico, mai in stile distratto, i paradossi già da lei prima elencati, catalogati in *climax* ascendente. Autocitando proprie letteralità elusive, che la rappresentano come un *data detective* a matrici prima distinte e poi unificate.

Oppone, all'eccesso di disinformazione, causata dalla info-clonazione di ritorno, un profilo il suo integro, concettualmente integrale, di *explanatory journalist*, con formazione ingegneristica, integrata da una prassi di umanesimo costante, esemplare, nella gestione discreta di poderosi attacchi virali, discettazioni spurie lanciate contro le sue chiose. Si può quindi, *a posteriori*, dichiararla come una *viral journalist*, seppur temporaneamente, facente funzione.

La natura schiva non le impedisce di assumersi il carico di essere una *slide show specialist*, che si appropria per ribaltarne il senso della stessa logica di *IPod re-creator*.

Brevetta infatti lei stessa in redazione, *personal* cartacei fini e leggeri.

Annuncia lanciata la linea della digitazione scorri-pagina, in prototipi di qualche etto di spessore, affidabili ad un *pool* selezionato di un solo lettore, che si muove in punta di matita rapida munita di gomma per eventuale rimessa in discussione dell' intero regno fatuo, avviluppato su se stesso, sviluppatosi intorno alla vanità esagerata di un esclusivo imperioso *e-book*.

Proclama di essere l'innovatrice della rilanciata interattività su carta, lei che invita alla digitazione meditata e riflessiva, mai del tutto accantonata. La propone, via pennino, supportata da carta assorbente e inchiostro, in una riappropriazione epocale della penna a sfera, che rischia perfino di ristabilire sulla scrivania di mogano, la indimenticabile macchina da scrivere a vapore, sempre affiancata da imperturbabile penna *bic*.

L'amministratrice, da se stessa delegata, sa bene che dovrà fare i conti, con costi sopraelevati da risme di cartaceo, in confezione preconconcetta, a carico concettuale: sa che nessun tipografo si fiderà delle sue premesse, e quindi non vorrà nessun curatore farle alcuno sconto. Si prepara emotivamente a ricevere, e soprattutto ad approvare, preventivi da capoverso e correttori di bozze umani, destinati a volere restare loro del tutto anonimi.

Ma sa anche che si preparerebbero contro di lei a soffiare, i venti della accusa di menomata democraticità per questo suo unificare, sulle sue svariate tastiere, ogni scelta di paragrafo e mobilità di frase; da questo assedio mediatico, previsto in onda, nasce la più geniale delle sue precedenti mancate gestioni, perché tutte erano le precedenti, ad altri delegate.

Decide infatti di chiamare a virtuale raccolta, uno per uno, i suoi anonimi detrattori localizzati: sono talmente tanti e diversificati, che la loro variopinta e cangiante sintonia di voci basse, è tale da garantire la molteplicità di tonali *errata corri-ge* da dovere poi in stampa divenuta indelebile, per sempre accudire.

A ciascuna delle redazioni in malelingue regionali, offre ampio spazio di pubblicità a *pixel*, a costi ridotti di *cheap chip*, consegna ad uno ad una dei suoi plurimi e pluralistici oppositori le quote di *advertising*, allacciandole in rete, al suo stesso logo di redazione. Affidando a loro il compito di spartirsi ogni pregiudizio residuo, con una pubblicità in *premium content*, per postare loro stessi i loro gorgheggi, in *layout* irragionevoli, ospitando lei magnanimente ogni obiezione da loro rivolta contro se stessa, compattata in pagina di costi ragionevoli.

Nasce così la prima fonte purificata, di informazione letteraria che paralle-

lamente sostiene al suo interno e ne viene sostenuta di ritorno, la sua eterodiretta critica feroce, letterale denigrazione.

Il *budget* si accresce giorno per giorno, dimostrando alla comunità internazionale come il riciclaggio del testo lordo interno, ovvero paragrafo sporco, possa passare attraverso la lavatrice dialogica della letterale digitazione, in frasi di invettiva.

Ne uscirà una modalità più sana di fare notizia: la poeticità di tale operazione di affiancamento compatibile degli estremi, costituisce il valore aggiunto, che si trasforma in crescita costante, attraverso la rivalutazione all'oggi, del costo della menzogna, etichettata e quindi dichiarata agli atti critici, come sfogo virtuale.

Nessuno mai avrebbe potuto estinguere, nemmeno il più potente inceneritore il magma deformante che scorre da un canale, inquinato dal pregiudizio cablato delle folle anonime di sfondo. Soltanto la esplicitazione della massima negatività clonata, democraticamente riconosciuta in quanto tale, ha potuto ricondurre i molti, alla assennatezza, che distingue, quanto è accuratezza assoluta, *editio princeps*, da quello che risulta invece essere derivativo spurio, danneggiamento di schiumante collaterale, *corruptio pretextualis*, di incerto impatto, sui diagrammi di flusso, dannoso schema, nell'immaginario collettivo delle folle.

Si argina, così, il fenomeno vistoso, della periodizzazione per eccesso, da distinguersi nettamente dalla numerica periodizzazione per difetto di data, in fondo pagina.

Nel primo caso, si tratta di contenere tratte di elaborazione di *news*, mai verificate, nel secondo si indica la necessità di fare emergere notizie clamorose, andate del tutto disattese in un riequilibrio del sentire comune, che rende giustizia ad ogni emendamento di lettura lasciato sospeso.

Nel conteggio dei dovuti articoli, si registra un disavanzo di mancate proporzionalità. Ne fuoriesce la norma della controllabilità a testo fisso, rivisto come valore estetico, che produce crescita di artigianati sparsi, di ben apprezzabile professionalità.

L'autrice dichiara che non vorrebbe mai dovere restare impegnata in tale e tanto giornalistico girone, si muove, quindi, sulla base della relatività costante. Prevede, che la sua attuale editoria, abbia un senso quotidiano, ma per una sola e completa stagione. Per preparare una successione adeguata, che possa garantire al guardaroba, dei suoi attuali riassunti, in pagine sempre più striminzite, di potere essere in futuro accessibile, ben mantenuto, a basso costo di naftalina, con notizie di tessuto stilistico, ben attaccato ai bottoni delle rispettive decisioni, in asole di un *habitat* testuale da indossare con un certo *comfort*. In *design* di attuale riferimento alla cangiante temperatura delle sue prose, e per accertarsi di tutto questo, aggiunge una importante clausola.

Possa, ogni *outfit*, da ogni *outlet* nazionale, indipendentemente dal costo del suo acquisto, e dalla presenza o mancanza di *brand*, acquisire un valore interno di mantenuta obsolescenza. Ricorda infatti come ogni capoverso, indossato in conferenze, combinato stagionale, di pubblica esternazione, ha di fatto aumentato il rispettivo valore interno, della sartoria di carta che ne ha confezionato, material-

mente, la originaria impaginazione.

Conclusioni

In questo saggio, l'autrice che ha intrapreso una linea narrativa ben precisa, dimostra di restare, per sua volontà, anche direttrice e responsabile di un progetto di recupero estremo, al fine di rendere visibile la gestione dei nuclei attivi di *cyber bullying*, cellule localmente stanziati, ed operanti in lingua italiana.

Il suo nuovo corso letterario, votato all'impegno di un *design testuale*, di stile *low tech-light touch*, a ricadute eleganti e didattiche sul piano sociale, appare come un grande affresco *Ipod*, di mole generazionale, che la impegna sul piano intertestuale. Proprio come fu Giorgio Vasari, nella realizzazione tridimensionale della Battaglia di Scannagallo. Da alcune tracce, di sfondo linguistico, si rileva come la stessa scienziata della informazione, non dimentica mai di essere stata, e di restare, ingegnere della conoscenza, dimostrandolo, con la sua stessa documentazione bibliografica. Non giocando, ma di prosa gioconda, attiva Leonardo da Vinci, sulla sua stessa precedente ricerca, in una sottostante rappresentazione, completata, con tonalità di colore *omni* comprensivo, di voce enciclopedica.

Si può così tramandare una letteratura computazionale italiana, prima assai frantesa, poi divenuta settore del tutto neutrale, di cui emergono tracce evidenti, come nel caso della ripresentazione interdisciplinare, di una vera e propria Battaglia di Anghiari, fra teorie e metodologie.

Lei stessa, scienziata, antica premiata, oggi resta agli atti ecdotici, semplicemente come una matura letterata che con la narrativa, si cimenta.

Si è distaccata completamente, da conflitti plastici, a resa colorica, astenendosi da miscele di ritorno, allontanandosi da stucature di sonetti, e da ricalchi poetici. Altrettanto chiaro sia, che una ricerca di restauro, in batteriologia avanzata, di cui viene messa a conoscenza, rilevarebbe autonomamente, che alcuni soggetti, avrebbero loro scortecciato, falda a falda, riattivando *micro* conflitti geografici e zionali, attingendo a parole chiave astratte, alcune frasi da titoli ed estratti di una ben ricomposta materia. Disciplina miniaturizzata, oggi fusa in *microchip*, pacifica armonia di intenti, che comprende e tutela al femminile singolare, prodotti di muliebre investigazione, nel vasto e sfuggente settore della computazione perenne.

Da schede scientifiche, che hanno lo spessore letterario sufficiente, per ricreare il panorama storico, delle precedenti opere composte dall'autrice, caricate da un *team* affidabile *online*, sono quindi ricavabili linee di un nero fiorentino, di un giallo ocra, di manganese, diffuso, con *pixel* di silicio. Mescolanze, che farebbero pensare a tentativi di introdurre refusi, mai dall'autrice lasciati indietro.

Si tratterebbe quindi di un fenomeno di *cyberbullying*, cui la narratrice letteraria, può solo rispondere in tonalità educativa, invitando gli ignoti chiosatori, fau-

tori di illusorie morfosintassi, a dichiarare le loro proprie credenziali identitarie, svelandosi, venuti allo scoperto, nei veri motivi del loro costante arrovellamento di altrui decostruzione.

Se tale diversione di tema, può apparire ulteriore aggravio di carico didascalico indiretto, è palese che la paventata sindrome, causata dal continuo emergere di imprecisioni in *facebook*, può essere contenuta solo attraverso la platealità del fenomeno stesso. Tale sceneggiatura viene portata sotto gli occhi degli stessi accreditati ed increduli, revisori di bozze.

Questo saggio, conferma, la priorità assoluta della *mission* epica, poetica, affidata e da completare entro la data insonorizzante del 12.12.2012. Vi si contempla, una autrice impegnata a 'concepire, comporre e fare pubblicare un numero di pagine di saggi letterari, di contenuti, stili e contenitori diversi, completamente distinti rispetto a quelli da lei concepiti, ampiamente esposti in precedenza, ma di pari peso scientifico, di altrettanto consistente spessore didattico. Di pari passo con volumi poderosi, tomi vasti ed articolati, da lei in passato pensati, manoscritti ed insegnati'.

Vi si osserva come la medesima non rifiuta, ma incorpora questa seconda sfida epocale, che richiede una forza aldilà dell'immaginabile di impaginato. Si conclude, avvicinando la sua attuale prosa alla struttura emozionale compositiva di Edgar Rice Burroughs. La fisionomia, di donna di scrittura, si assimila a quella di femminile Tarzan, in una trilogia scientifica perenne, attraverso uno stile che si inoltra nel narrativo fitto, lasciandosi alle spalle, una voce enciclopedica, stabile del tutto singolare. Per immaginare almeno due serie di *sequel*, in filologia fantastica, fra loro in parallela evoluzione critica, tale catarsi avviene effettivamente attraverso lo smascheramento tecnico di una invisibile, ma non meno corrosiva, teorica opposizione.